ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO

[illegible]						
16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione: Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato): Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. • Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone 6 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 6 Luglio 1915 — ROMA — Martedì 6 Luglio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 186

Altri 400 prigionieri sull'altipiano del Carso

Le nostre aeronavi danneggiano gravemente lo Stabilimento Tecnico triestino e la ferrovia Dornberg-Prvacina

La situazione

Abbiamo fatto cenno ieri dell'azione d'artiglieria che continua ininterrotta su tutto il fronte Tirolo-Trentino e in Carnia, notando come essa fosse intesa per una parte alla solidificazione delle posizioni dovunque conquistate in seguito alle precedenti azioni di fanteria, e per un'altra a sbarazzare gradualmente il terreno dalle fortificazioni nemiche per le progressive future azioni. Tale opera dell'artiglieria continua senza tregua su tutto il fronte; e il comunicato di iersera, mentre ne segnala — come fa cotidianamente — alcuni dei principali risultati come i nuovi danni arrecati al fortino Hensel, ne mette in rilievo il secondo carattere là dove accenna alle azioni di piccoli reparti in ricognizioni offensive qua e là irradiantisi da tutto il fronte contro le posizioni nemiche, in cooperazione con l'opera dell'artiglieria. Nella guerra moderna, e soprattutto in una guerra come la nostra in un terreno che tanto si presta alle posizioni fortificate, le operazioni di manovra e d'avanzata si confondono spesso in maniera indissolubile, con le operazioni d'assedio, e son tutt'una cosa con esse: ecco perchè, sempre, l'espressione dei comunicati « continua la lotta delle artiglierie » deve essere accolta, anche quando non rechi il nome di nuove tappe raggiunte, come l'annunzio di sempre nuovo, sensibile e costante progresso nell'insieme delle nostre difficili e fortunate operazioni.

Per quel che riguarda il forte Hensel del sistema di Malborghetto a sbarramento della Pontebbana sul nodo di Tarvis, la nostra artiglieria continua inesorabilmente a batterlo con successo. Si tratta di un bombardamento necessariamente metodico, e però lungo quanto fortunato: aprimmo il 12 giugno il fuoco contro il sistema di Malborghetto, provocando subito il primo scoppio di un grosso deposito di munizioni, annunziato a suo tempo da un comunicato dello Stato Maggiore; continuammo incessantemente, nei giorni seguenti, il bombardamento, dovuto soltanto diminuire d'intensità per brevissimi periodi a causa della fitta nebbia; finalmente, dal comunicato del 24, avevamo notizia dello sfondamento di una cupola d'acciaio dell'Hensel. Oggi, nuovi danni, che per altro il comunicato non precisa, gli sono stati arrecati.

Non cessa e non diminuisce l'accanimento nemico contro le nostre posizioni dell'Alta Carnia, principalmente nel tratto Pal Grande, Pal Piccolo, Freikofel e Zellenkofel, dove il nemico lotta disperatamente per la riconquista del passo di Monte Croce, di primaria importanza per lui in quanto che mentre è una minaccia — ormai formidabile dopo il nostro consolidamento — contro la sua piazza d'armi di Val Lessana, rappresenterebbe anche, se cadesse in sue mani, una importante via, e forse la più importante, di minaccia e di disturbo sul fianco destro delle nostre operazioni contro Malborghetto e il Nodo di Tarvis. Anche nella notte del 4 il nemico ha dunque tentato un nuovo attacco contro Pal Grande, cercando inutilmente di riprenderci quei trinceramenti sul versante settentrionale del monte che esso aveva dovuto cedere il giorno 2 all'irresistibile irruenza dei nostri valorosi alpini. Erano questi trinceramenti ottime posizioni per il nemico, che da essi poteva battere d'infilata le posizioni da noi tenute sul Freikofel a difesa di passo Montecroce. Ma ogni suo sforzo di riprenderle si è fiaccato contro la mirabile resistenza dei nostri.

Un nuovo notevolissimo successo, che il comunicato, nella sua lodevole e severa sobrietà pare non curarsi neppure di mettere in rilievo, ma che si rileva benissimo per virtù delle cifre, è quello segnalato nel settore dell'Isonzo, sui primi costoni dell'altipiano carsico. Il comunicato dello Stato Maggiore — per ragioni apprezzabili di sua competenza — non ha cura di precisare il dove e il come di tale successo, limitandosi a riportarne soltanto i risultati di bottino e di prigionieri fatti dai nostri, e cioè ben cinquecento prigionieri nemici, due cannoni da campagna, numerosi fucili, un lanciabombe su affusto, e molto materiale per mitragliatrici; si ha anche notizia, dai prigionieri di gravi perdite nemiche. Come è noto, con la battaglia di Plava, seguita dalla conquista di quei primi cigli del cuneo montuoso sull'Isonzo, e con l'allargamento successivo delle nostre posizioni fra Brito e Zagora, e con la successiva occupazione di Globna, noi ci siamo affacciati sui primi contrafforti del Carso, sui quali abbiamo subito preso posizione fortificata ricacciando il nemico. In seguito, con l'occupazione di Castelnuovo, in quel di Sagrado, abbiamo anche preso posizione sussidiaria sui costoni sud-occidentali del Carso, affermandoci sempre meglio per il prosieguo della conquista. Il teatro del nuovo fortunato fatto d'armi può essere stato, dunque — in mancanza di precise indicazioni del comunicato ufficiale — in un tratto qualunque di questo settore tra Plava e Castelnuovo. Ora, basta richiamare un momento i frequenti accenni dei comunicati ufficiali dalle difficoltà naturali, oltre che artificiali, del terreno ostacolanti queste difficili operazioni dell'Isonzo, basta ricordare l'asprezza stessa che per tali difficoltà del terreno caratterizzò la battaglia di Plava e la presa d'assalto di Castelnuovo, e basta infine osservare attentamente una carta, per rendersi conto che l'azione su questi costoni e su questi contrafforti non può essere di grandissime masse, bensì solo di considerevoli arditi reparti qua e là operanti, opportunamente collegati. Facciamo questa intuitiva osservazione per concluderne e rilevare come, in tali condizioni di cose e di numero di combattenti, la cifra dei prigionieri fatti e la qualità e quantità del bottino, danno l'indizio di un successo oltremodo importante e la misura di una sconfitta in disordine inflitta vigorosamente al nemico, se esso, su un numero di combattenti indubbiamente non di grande massa e in azione così limitata a brevi tratti ha lasciato in nostra mano ben 500 prigionieri cioè una percentuale certamente enorme, e tale e tanto materiale; dal che si può anche rilevare, concordemente alle notizie riferite dai prigionieri, quale deve essere stata l'importanza delle perdite subite dal nemico. Dei risultati tattici di queste operazioni il comunicato non dice nulla, così come non precisa il luogo, trattandosi evidentemente di operazioni in corso di compimento.

Nei teatri della guerra europea, nulla di nuovo in Francia e nelle Fiandre, dove i combattimenti sono sopratutto di artiglieria, e dove la battaglia di Arras ha una sosta per quel che riguarda l'azione delle fanterie.

Nulla di mutato neppure sul Baltico nè in Polonia. In Galizia continua la ritirata strategica russa sul fronte dal Bug, ritirata di cui abbiamo più volte spiegato a sufficienza la natura e il valore. Oggi, dai concordi comunicati russo e tedesco apprendiamo che la ritirata e la connessa avanzata del gen. Lisingen ha proceduto da Gnilaia Lipa fino a Zolataia Lipa, verso il fronte del Bug. Ma dal comunicato russo apprendiamo nuovi particolari di questa memorabile ritirata, che sempre più ci confermano nelle convinzioni da noi ripetutamente esposte sul suo carattere: di una ritirata sapientemente strategica, cioè in perfetto ordine, e perciò con vivaci combattimenti di retroguardie intesi a dar tempo al grosso di spostarsi in ordine, e a infliggere contemporaneamente grosse perdite al nemico. Il particolare del villaggio di Tarimekhi, preso dagli austro-tedeschi e perduto e poi ripreso dalle retroguardie russe durante la ritirata dal fronte di Gnilaia Lipa a quello di Zolotaia Lipa, dimostra pienamente l'efficienza assoluta dell'esercito che si ritira in perfetto stato, unicamente per andare a trovare più indietro — nella nuova situazione creatagli dall'offensiva nemica e dalla propria crisi di rifornimenti — le condizioni tattiche e logistiche più favorevoli per la futura immancabile riscossa.

Il conte Castracane a Gratz

FANO, 4.

Da fonte ufficiale sono finalmente giunte alla contessa Giulia Castracane tranquillanti notizie circa il figlio Castruccio, tenente di vascello, rimasto, come è noto, prigioniero degli austriaci nel « raid » di un dirigibile su Fiume.

Il dirigibile si era spinto in una audacissima ricognizione su Fiume, e al ritorno, avendo dovuto rallentare la corsa, ed essendo stato costretto anche ad abbassarsi, veniva dal tiro dei nemici incendiato. Il comandante e l'equipaggio furono fatti prigionieri e il tenente Castruccio fu internato a Gratz.

La buona signora, molto commossa ha detto al giornalista che l'intervistava, che da parecchi giorni aveva cercato di aver la conferma della notizia del salvamento del figlio, e nel frattempo aveva vissuto in molta ansia. Si erano interessati per lei il cardinale Boschi di Ferrara, il vescovo di Fano e lo stesso Pontefice. La duchessa Olga di Montevecchio, e la baronessa De Roland avevano personalmente pregato il Papa di richiedere informazioni all'Austria. Nè meno vivo era stato l'interessamento delle nostre autorità militari.

« Dopo tanti dolori, disse la signora, questa mi sembra ancora una grazia. Sono certa che Castruccio si acconcerà alle noie ed ai disagi della prigionia, data la sua natura calma e serena. Egli accetterà il suo sacrifizio. Ma mi immagino quanto debba soffrire nel suo intimo, per il fatto che l'impresa audace gli ha impedito di compierne altre che egli aveva pure divisato di condurre a termine ».

Il comunicato di stasera

Continuano i nostri successi nell'Altipiano del Carso

COMANDO SUPREMO, 5 luglio 1915.

Continua efficacissimo il tiro delle artiglierie contro le opere di Malborghetto e del Predil.

La nostra offensiva sull'altipiano Carsico si sviluppa con successo: nei combattimenti di ieri vennero presi 400 prigionieri.

Nella passata notte i nostri dirigibili hanno bombardato con efficacia accampamenti nemici nei dintorni di Doberdò, ed il nodo ferroviario Dornberg-Prvacina, danneggiando il bivio della ferrovia e la stazione di Prvacina. Fatte segno a fuoco di artiglierie antiaeree, le nostre aeronavi rientrarono incolumi.

GADORNA.

Le perdite austriache sul nostro fronte

50.000 uomini fuori combattimento?

LONDRA, 5.

Il « Daily Chronicle » riceve da Chiasso:

Serie informazioni, giunte da Vienna, confermano che le perdite austriache, durante le cinque prime settimane della campagna contro l'Italia, si sono elevate ad almeno 50,000 fra morti e feriti.

Mancano informazioni ufficiali sul numero dei prigionieri; ma si sa che durante l'ultima quindicina ne sono arrivate parecchie migliaia nei campi di concentrazione presso Alessandria.

Il maggior cantiere austriaco bombardato da un nostro dirigibile

5 luglio 1915.

Il Capo dello Stato Maggiore della Marina comunica:

Un nostro dirigibile ha, la scorsa notte, bombardato e gravemente danneggiato lo Stabilimento Tecnico Triestino. La aeronave è ritornata incolume.

THAON DI REVEL.

Lo Stabilimento Tecnico Triestino era una volta l'unico cantiere della marina austriaca. Quando la città si è estesa, e verso il Vallone di Muggia è stato costruito il porto nuovo Francesco Giuseppe I, lo stabilimento tecnico ha ceduto la costruzione delle navi da guerra al Cantiere San Marco e si è specializzato nella costruzione di corazze, di cannoni e di grosse munizioni.

Esso era attualmente uno dei centri produttori di materiale da guerra per lo esercito e per la marina austriaca. Se non erriamo, soltanto nello Stabilimento Tecnico Triestino si producevano i proiettili per il mortaio austriaco da 305. Vi furono costruiti anche, tempo addietro, molti proiettili per il mortaio tedesco da 420. Se il bombardamento è stato efficace, il danno per l'efficienza militare austriaca è notevolissimo. Comunque, il « raid » avrà sempre avuto per effetto di disturbare il lavoro nello stabilimento e di mostrare la bandiera italiana a Trieste.

I Tedeschi si preparano ad una grande offensiva su Belfort

Gli Italiani arruolati per forza

ZURIGO, 5.

I giornali hanno tutti notizie sul convegno del P. di Baviera e del suo ministro della guerra a Vienna, e lo collegano ad un progetto per il quale si dovrebbero impiegare truppe bavaresi contro l'Italia.

Il corrispondente dal fronte alsaziano del Democrate, scrive che si preparano grandi cose in Alsazia. I tedeschi, egli dice, hanno condotto nella regione di Moospiezel molti cannoni da 150 e da 77. Il trasporto sul fronte dei pezzi è durato quasi tutta una giornata. Una diecina di vagoni di rotoli di filo di ferro sono stati condotti alla stazione di Ferpet per fortificare la vallata della Larg.

Presso la frontiera svizzera, e così pure su tutta l'immensa linea che parte da Pfetterhausen, le truppe tedesche continuano a lavorare con grande attività giorno e notte. I prigionieri scavano trincee e costruiscono spiazzi per le artiglierie e le mitragliatrici.

Che cosa ci prepara l'avvenire? Si pretende da molti che si tenterà una offensiva formidabile verso Belfort. Io credo piuttosto che in Alsazia i tedeschi intendano consolidare considerevolmente le loro difese, lasciando agli eserciti libera iniziativa sugli altri fronti, su quello galiziano e sul fronte italiano, perchè la costruzione di fortini, di trincee ecc. viene estesa su tutte le retrovie nelle regioni di Ferpet, Volkensberg, Altkirch, Hirziark.

Il corrispondente aggiunge che in Alsazia tutti gli italiani sono forzati ad arruolarsi nelle truppe del Kaiser, abbiano o non abbiano la cittadinanza tedesca. Anche gli svizzeri, continua il corrispondente, sono oggetto di cure speciali. Se per caso i nostri concittadini non vogliono firmare un foglio nel quale dichiarino di volere appartenere all'Impero tedesco, vanno soggetti a vessazioni continue, alla prigionia ed alla espulsione. Ma prima di rimettere il piede sul loro territorio, i nostri compatriotti vengono arrestati ed obbligati a rimanere in qualche posto dietro il fronte per parecchio tempo.

Un sommergibile austriaco avariato con morti a bordo

ZURIGO, 5.

La « Tribune de Genève » riceve dal suo corrispondente particolare da Lubiana che un sommergibile austriaco che aveva a bordo 4 morti ed alcuni feriti è stato rimorchiato a Muggia presso Trieste dovendo subire alcune riparazioni.

Può darsi che si tratti del grande sommergibile « U. 11 » che fu colpito, mentre navigava nell'alto Adriatico, dall'areoplano del sottotenente di vascello francese Roulliet.

Ciò che vide il Re dal campanile di Monfalcone

MONFALCONE, ...

Abbiamo fra noi il Re. L'entusiasmo che suscita l'augusta persona è indescrivibile. Tutti vogliono vederlo. Tutti vorrebbero baciargli la mano. Perchè, non bisogna dimenticarlo, Monfalcone è stata sempre una fra le più patriottiche città del Friuli. Si sentiva orgogliosa delle sue tradizioni veneziane.

Per la sua posizione accanto al mare, essa potè progredire industrialmente e, posta quasi ai confini politici d'Italia, comprese subito la grande importanza che avrebbe acquistata coll'annessione al Regno.

Ma torniamo al Re, illustre, ammirato ospite nostro, che sfida i pericoli, che incuora colla sua presenza, col suo esempio i nostri valorosi soldati. Egli ha voluto essere informato delle condizioni della città, del suo passato, della sua storia, delle sue industrie, e quando gli dissero:

— Maestà, vuol vedere Trieste e il suo golfo?

Ma subito, rispose sorridendo.

Le persone del seguito ristretto, fra cui c'era anche un modesto rappresentante del Comune redento (il podestà dottor Rebulla, essendo medico, si trova fino dal principio della guerra nel servizio sanitario austriaco) condussero il Re sul campanile della chiesa di S. Antonio, patrono di Monfalcone. E' un bel campanile veneto, alto circa ottanta metri, isolato che domina la pianura friulana, la laguna di Grado, il mare e tutto il golfo di Trieste. La mattinata fresca, dopo le abbondanti pioggie il cielo terso, senza nebbia, una brezza leggera da nord, permetterano anche senza l'aiuto di un buon cannocchiale, di dominare con uno sguardo il meraviglioso panorama. E il Re salì sul Campanile, per una malagevole scala di legno, fino alla cella campanaria.

Monfalcone sta proprio di fronte a Trieste per cui il golfo di Trieste gli si presenta con due braccia aperte, come se volesse avvolgerla in un dolce amplesso.

E il Re vide a sinistra i primi contrafforti dell'Altipiano del Carso, le scaturigini del Timavo, antico confine dell'Impero romano. Il fiume con breve serpeggiamento si gitta sul mare presso San Giovanni di Duino. Il Re vide lo storico Castello dei Torriani, la civettuola stazione balneare di Sistia ... e più sopra sull'altipiano le grandi cave di pietra di Nabresina, eppoi le sorgenti di Aurisina acqua purissima sotterranea, che alimenta Trieste, eppoi Grignano altra stazione balnearia, Miramar Barcola e Trieste, che per quasi due chilometri specchia le sue bianche case sul mare, col suo porto spazioso i suoi moli, i suoi magazzini. E sopra Trieste il Castello disarmato, il verde Colle di San Giusto, con la cattedrale antica, eretta sui ruderi del tempio di Giove Capitolino. E dopo Trieste, il Re volgendo lo sguardo a destra vide il faro, le prime colline dell'Istria, con Muggia la città delle industrie nautiche, il cantiere San Rocco, Capodistria la gentildonna dell'Istria, Isola rinomata per il suo vino « refosco » e Pirano, la patria di Tartini, dai verdi ulivi e dalla turrita corona di antiche castella venete e finalmente vide Salvore, nome ostico ai tedeschi, perchè ricorda loro la memorabile sconfitta sul mare di Ottone imperatore, battuto dai veneziani, Salvore dai verdi prati dal faro dominatore del golfo di Trieste. E dietro la città bianca, dietro le colline istriane, dietro l'altipiano carsico, le Alpi Giulie ancora coperte di neve che chiudono i confini d'Italia.

Il Re ha veduto Trieste, e scendendo dal campanile di Monfalcone era commosso.

Barlumi sul mistero balcanico

Sintomi interessanti a Sofia e a Bukarest

LONDRA, 5.

I giornali hanno da Dedeagatch che il Re di Bulgaria ha fatto ottima accoglienza alla petizione recante le firme di parecchie migliaia di professori che chiedono l'entrata della Bulgaria nel conflitto europeo a fianco dell'Intesa.

Giunge con questa la notizia da Bukarest che in seguito alla morte improvvisa per sincope cardiaca di Lahovary, nuovo capo del partito conservatore, è stato eletto presidente Filipesco.

Il signor Filipesco, ex-ministro della Guerra, è partigiano dell'entrata in campagna della Rumania a fianco delle Potenze dell'Intesa, e si può facilmente prevedere di conseguenza, che l'attività dell'opposizione in favore dell'intervento, diventerà più pronunziata.

I Turchi si fortificano contro la Bulgaria

ATENE, 5.

Secondo informazioni ricevute da fonte autorizzata di Costantinopoli i Turchi fortificano la linea Ergene-Cerkeküi ed oltre, temendo la cooperazione della Bulgaria con gli Alleati nella penisola di Gallipoli. Una nuova linea di difesa è stata pure preparata oltre Ciatalgia.

Non cessano di arrivare continuamente a Costantinopoli feriti in gran numero. Anche la popolazione è profondamente impressionata.

I tedeschi contro Venizelos

LONDRA, 5.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Atene in un telegramma spedito per la via di Malta, mette in rilievo le audacissime manovre degli agenti tedeschi per impedire il ritorno di Venizelos al potere. Dice il corrispondente che i membri del Gabinetto Gounaris, incoraggiati dalla vastità dell'organizzazione degli intrighi tedeschi, dichiarano di non aver nessuna intenzione di dimettersi, malgrado i risultati delle elezioni a loro contrari. I tedeschi si servono di qualunque mezzo per indurre i deputati eletti come partigiani di Venizelos, a passare al campo opposto. E sono riusciti a creare, se non altro, un'atmosfera di incertezza che rende difficile ogni previsione. I seguaci di Gounaris, sempre secondo il corrispondente, asseriscono che se pure i venizelisti rimangono fedeli al loro capo, il Re rifiuterà di incaricare Venizelos di formare il nuovo Gabinetto. Ma in questo caso, come ha fatto rilevare al corrispondente un autorevole uomo politico, il Re assumerebbe una gravissima responsabilità, poichè si metterebbe in diretto contrasto con la volontà del popolo che, secondo la costituzione greca, è il supremo potere dello Stato.

Italia e Serbia e le risorse austriache

GINEVRA, 5.

La stampa austriaca continua a pubblicare lunghi articoli e frequenti notizie e commenti sull'azione serba e montenegrina in Albania, esagerando e falsando la ripercussione di tale azione in Italia, nella speranza di seminar zizzanie fra l'Italia e la Serbia. Più ancora la stampa austriaca dipinge a foschi colori le relazioni italo-serbe in questo momento, dichiarandole tesissime e prossime a una crisi di soluzione; e accompagna tali catastrofiche descrizioni con parole melliflue verso la Serbia.

Lo scopo politico cui mirano tali manovre della stampa austriaca è evidente e non ha bisogno di essere messo in rilievo. Ma c'è un lato che non è stato ancora rilevato, e che sono in grado di segnalarvi in base a certe sicure informazioni che sono anche confortate da certe espressioni incidentali dei suddetti articoli, nei quali abilmente, nominandosi la Serbia, sono fatte entrare allusioni alle « brave truppe bosniache » che combattono, e piuttosto e sopratutto combatteranno per la Monarchia. Ed è il lato militare della questione.

E' noto che l'impero austro-ungarico dispone di un notevole contingente di truppe bosniache — che sono fra le migliori dell'impero per qualità di resistenza e di intelligenza — che sono state finora lasciate pressochè inoperose, non avendo lo Stato Maggiore potuto adoperarle, per ragioni intuitive, contro la Serbia, e non avendo potuto impiegarle che con ogni maggior cautela e in piccola parte nelle operazioni contro la Russia. Ora sembra venuto il momento, allo Stato Maggiore, di disporre di queste ancor valide truppe nel teatro meridionale della guerra, contro l'Italia. Ma per far questo, trattandosi di truppe assai intelligenti, presso le quali lo spirito con cui si combatte è il principale requisito e la vera condizione di ogni efficace azione, è necessario preparare l'ingresso di esse con un'opportuna campagna, di cui questa della stampa è una parte, intesa a dipingere alle truppe bosniache gli italiani come i peggiori nemici non solo dell'Austria, ma più che dell'Austria, della Serbia stessa. Ecco il perchè militare di questa campagna di stampa, ecco la ragione vera delle melliflue parole che la stampa austriaca regala in questi giorni, con grande generosità, alla nazione serba.

Ci sembra proprio il caso di richiamare alla stampa austriaca il nostro proverbio popolare: « se non hai altri moccoli finirai con andare a letto al buio ». A proposito dell'azione serba e monte-

grina in Albania, la stampa italiana ha espresso — con la buona sincerità di chi è sano di mente e di corpo e si sente sicuro del fatto suo — il suo punto di vista, e ha esposto con chiarezza il suo principio e le sue riserve. Niente altro che questo. Ma da questo a dedurre e a fantasticare — come fa la stampa austriaca — di scissure o irrimediabili opposizioni italo-serbe e tanto meno di crepe nel blocco europeo contro i malcapitati imperi centrali, ci corre: ci corre precissamente tanto quanto tra le chiare e precise visioni di una mente sana e i torbidi e confusi sogni di un corpo malato. Sono di ieri le dichiarazioni serbe e montenegrine sulle ragioni strategiche antiaustriache dell'azione in Albania; e la stampa italiana — pur mantenendo fermo il suo punto di vista per l'Albania, inteso a rimandare impregiudicate al momento della pace le questioni albanesi — se ne è per il momento appagata, tanto più che i governi tanto serbo che montenegrino, messi a posto con le temporanee occupazioni albanesi quei punti deboli strategici, si preparano, e ne dànno segni, a intensificare le operazioni contro il comune nemico, che è — se non andiamo errati — appunto l'Austria-Ungheria.

Che, con la ammalata nervosità di chi si vede giunto a mal partito, l'Austria cogliesse l'occasione di queste vicende per falsarle e sfruttarle a scopo politico, ce lo aspettavamo, tanto più che siamo ormai abituati allo spettacolo delle povere armi e dei bassi mezzucci con cui procede e tenta di uscire dal mal passo. Ma che l'Austria fosse ridotta al punto da accarezzare in tal modo — e, ahimè, inutilmente — quel «nido di vipere» serbo per cui ha acceso nientemeno che l'incendio europeo, e di accarezzarlo per ragioni interne e più ancora per rianimare le sue riserve militari e prepararne lo spirito guerresco, questa è una cosa che apprendiamo soltanto adesso. Accarezzi pure, ma badi ai morsi.

Il nuovo orientamento bulgaro

MILANO, 5.

Il «Corriere della Sera» riceve da Bucarest: — Due fatti hanno determinato il Governo bulgaro ad uscire dal suo riserbo: l'entrata in azione dell'Italia e la Nota collettiva che ad essa seguì contenente le proposte della Quadruplice Intesa.

Il signor Radoslavoff, essendo entrato sulla via delle concessioni, il più perfetto accordo si stabilì fra tutti i partiti bulgari. La base di tale accordo è la condizione che i Bulgari non scendono in campo ove prima la Quadruplice Intesa non li garantisca formalmente ed incondizionatamente dei compensi per la loro cooperazione, il possesso della Macedonia abitata da Bulgari.

I partiti più devoti alla Russia come quello di Ghescioff, non sono meno intransigenti sotto questo rapporto dello stesso Radoslavoff.

«Quando si parla — scrive il «Mir», organo personale di Ghescioff — di concessioni da fare alla Bulgaria, esse vengono sempre subordinate alla condizione che la Serbia riceva non solamente una parte dell'Albania ma anche la Bosnia-Erzegovina ed una parte della Dalmazia e il Banato, nonchè una fetta della Croazia, mentre che alla Grecia si promettono oltre alle terre, tutte le isole dell'arcipelago e l'intero «vilayet» di Smirne. Impostare in tal modo il problema è rappresentarlo troppo alla leggera; l'unico modo per fare ringalluzzire i Greci e i Serbi e renderli quindi intrattabili. Quanti desiderano fare opera di concordia nei Balcani, debbono collocarsi sul terreno della giustizia e partire dal principio che a ciascun popolo balcanico va dato quello che etnograficamente, economicamente e politicamente gli appartiene. Per ciò che riguarda la Bulgaria, essa non reclama altro che questo: la Bulgaria fu spogliata a Bucarest del frutto delle sue vittorie in nome di un preteso equilibrio. Sarebbe ingiurioso per essa far dipendere oggi la riparazione dell'ingiustizia commessa nel 1913 dai guadagni futuri dei suoi spogliatori. Quelli che vorrebbero riconciliarci con i Greci e i Serbi dovrebbero adottare come principio le nostre richieste di riprendere le terre bulgare della Macedonia, anche se i nostri vicini non possano ricevere un solo palmo di terra. Se non vogliono farlo, siano meno prodighi nelle loro liberalità verso Serbi e Greci.

I soli acquisti territoriali che questi si sono assicurati o si vengono assicurando in Bulgaria, sono tali da compensarli della perdita delle regioni della Macedonia che tornerebbero alla Bulgaria. Nel momento in cui la Serbia arrivasse, attraverso l'Albania, del sud, nei limiti in cui le è stato impedito di estendersi durante la guerra balcanica, la Bulgaria dovrebbe avere il diritto di reclamare l'occupazione delle provincie bulgare della Macedonia. Far dipendere il diritto della Bulgaria sulla Macedonia dal problema della Bosnia e dal problema del «vilayet» di Smirne, offende il popolo bulgaro.»

Secondo le più sicure informazioni da Sofia, l'opinione pubblica bulgara si rende conto della importanza del suo concorso in questa fase della guerra e non sarà facile rimuoverla dal suo punto di vista. Il ministro di Bulgaria a Bucarest, Radof, mi fa osservare che Salonicco non entra affatto nel dominio di tali pretese benchè il retroscena di questa città sia, nella sua grande maggioranza, abitato da bulgari. Sul mare Egeo, la Bulgaria chiede il porto di Cavalla col suo «hinterland», ciò che le permetterebbe di organizzare la viabilità naturale delle sue comunicazioni col mare che defluiscono lungo lo Struma.

L'enorme contrabbando del vapore tedesco "Bayern,,

Il *Giornale dei Lavori Pubblici* stampa:

E' stato ultimato in questi giorni a Napoli lo scarico completo del vapore tedesco *Bayern*, che, come i lettori ricorderanno, rimase sequestrato a Napoli sin dall'agosto del 1914, cioè dallo scoppio della guerra. Il *Bayern* conteneva esclusivamente materiale di guerra. Già a Baia nei primi del corrente anno vennero scaricate dal vapore e gettate in mare parecchie tonnellate di dinamite fulmicotone ed altri esplosivi.

Il materiale da guerra scaricato per ordine del Governo Italiano occupa attualmente circa 800 metri della banchina del molo San Vincenzo nell'Arsenale di Napoli. Si calcola che il materiale da guerra scaricato e sequestrato abbia un valore di oltre sei milioni.

Abbiamo potuto procurarci alcune notizie precise su questo materiale. Circa 500 mila rivoltelle di grosso calibro, 100 mila fucili; oltre duecentomila casse di munizioni; due *hangar*;; 4 aeroplani biplace completi con telegrafo senza fili; mitragliatrici e 10 casse di frecce; 1000 bombe per aeroplani; 14 cannoni da campagna con relativo carriaggio; parecchie tonnellate di cemento per costruzione in cemento armato, una parte rinchiuso in botti di ferro, cioè quello a rapida presa e in botti di legno quello a lenta presa; due stazioni radiotelegrafiche complete, con antenne, apparecchi, dinamo, ecc.; circa 1000 casse cristalli smerigliati per costruzioni in cemento; oltre 800 damigiane vuote di varia grandezza ricoperte di vimini; centinaia di tonnellate di ghisa grezza; lamiere di ferro di tutte le dimensioni per costruzioni, nonchè reticolati e ferri speciali per costruzioni in cemento armato.

Si mantiene dalle autorità il più assoluto riserbo sul luogo di destinazione di tutto il materiale. Si sa solo che sono stati rinvenuti documenti e piani importantissimi.

Morgan vittima di un fanatico

NEW YORK, 5.

Il bollettino sulla salute di Morgan dice che nessun proiettile è entrato nello addome e nessun osso è stato colpito. Le condizioni di Morgan sono assai buone.

L'aggressore di Morgan ha subito ieri il primo interrogatorio ufficiale. Holt si è vantato di avere egli organizzato l'attentato della bomba al Senato, ma la polizia, pur credendo ad una organizzazione criminale dei Tedeschi, non presta troppa fede a questa dichiarazione di Holt. Egli ha pure confessato che avrebbe attentato alla vita del presidente Wilson se fosse sfuggito alla polizia ed ha riconosciuto di aver premeditato tre attentati. Misure straordinarie sono state prese per proteggere il Presidente ed altre personalità.

Una nuova versione dell'attentato

LONDRA, 5.

Dall'interrogatorio fatto subire ieri ad Holt sono emerse nuove circostanze di fatto a proposito dell'attentato.

Holt persiste a dichiararsi autore o complice principale dell'attentato al Senato.

Quanto al tentato omicidio di Morgan, egli dice che ferì il miliardario accidentalmente, e soltanto perchè costretto a difendersi.

Holt, la cui rassomiglianza fisica col kronprinz è straordinaria, ha affermato nell'interrogatorio che andò da Morgan sabato mattina con le intenzioni più pacifiche, sebbene risulti che aveva una rivoltella per ogni tasca dei calzoni e in una borsa che portava seco una sufficiente quantità di dinamite per far saltare in aria il palazzo di estate del banchiere. Si tratta di un fanatico sovreccitato dalle notizie della guerra. Per fortuna la vita di Morgan non corre pericolo.

Ecco, secondo il corrispondente del *Daily Telegraph*, come le notizie da New York ricostruiscono la scena dell'attentato. Holt, suonato alla porta, porse la carta da visita al servitore venuto ad aprire, dicendo che Morgan lo aspettava. Il servitore si rifiutò di disturbare il padrone in quel momento. Allora Holt prese in ciascuna mano una rivoltella e puntò le armi al petto del malcapitato, il quale scaltramente finse di cadere svenuto. Ma appena l'intruso disparve nell'appartamento attiguo, corse nella sala da pranzo dove Morgan faceva colazione con l'Ambasciatore inglese e diede l'allarme. Morgan fece per salire negli appartamenti del primo piano, ma sulle scale incontrò Holt il quale gridò: «Siete in mio potere, Morgan», impugnando sempre le due rivoltelle. Attratta dal rumore la signora Morgan corse sulle scale urlando di terrore e tentò di lanciarsi sul forsennato: ma quegli aveva già sparato due colpi. Nondimeno Morgan, che è alto e robusto, con un tremendo spintone lo fece ruzzolare ai piedi delle scale, dove i servitori accorsi lo ridussero all'impotenza. Nessuno si accorse che Morgan era ferito. Egli ordinò di chiamare la polizia; poi volle telefonare al proprio medico e finalmente acconsentì ad andare a letto dicendo che era stato ferito. L'Ambasciatore inglese che aveva assistito all'emozionante scena, rimase con la signora Morgan al capezzale del ferito.

L'impressione prodotta in America dall'attentato, è enorme. E' notevole che nessuno dei giornali tedesco-americani, tenti di giustificare il folle atto dell'Holt. Costui si era laureato in filosofia l'anno scorso all'Università del Texas.

L'indignazione in America

PARIGI, 5.

Il corrispondente da New York del *New York Herald* telegrafa al proprio giornale che l'indignazione suscitata in tutta la popolazione degli Stati Uniti dall'atto di Holt è enorme. Essa è aumentata dalla dichiarazione di questo individuo di avere partecipato all'attentato bombistico al Senato americano.

Gli americani pensano che questo sia il primo atto di una sistematica maniera di intimidazione praticata dai Tedeschi, e ne sono indignatissimi. Tanto più che pare confermato il fatto, secondo il corrispondente, che Holt volesse attentare anche alla vita del presidente Wilson. Si crede, telegrafa il corrispondente che, per quanto indubbiamente squilibrato, il prof. Holt abbia avuto segreti incoraggiamenti. Sono state prese misure straordinarie per proteggere il Presidente Wilson ed altre personalità contro simili attentati. Holt ha riconosciuto di aver premeditato tre attentati, ed ha confessato che, se avesse potuto sfuggire alla polizia, avrebbe attentato alla vita di Wilson.

Il "Sardomene,, e il suo capitano

GENOVA, 5. — Da informazioni assunte presso la Ditta Mortola, armatrice del *Sardomene*, la nave silurata da un sottomarino tedesco, risulta che l'equipaggio fino a ieri l'altro si trovava ancora in Irlanda. Sono pervenute notizie dei funerali fatti ai due poveri morti: essi furono imponenti. Il *Sardomene* era un ottimo veliero in ferro, di costruzione inglese. Era stato acquistato nel 1914 da uno dei nostri più noti armatori, il cav. Giuseppe Mortola, di San Rocco (Camogli) ed era partito pochi giorni prima della guerra con un carico di mercanzia generale da Marsiglia per Fremantle (Australia occidentale).

Nell'andata aveva doppiato il Capo Horn e al ritorno il Capo di Buona Speranza compiendo così un viaggio di circumnavigazione

Il capitano Nardo Bianchi era di Cavaso (Treviso) e aveva solo 31 anni; ardito ed esperto marinaio, figura aitante e simpaticamente conosciuto a Genova e nei maggiori scali frequentati dalle nostre navi mercantili in Europa e in America. Navigava sopra tutto per la passione della vita marinara a cui si era dedicato giovanissimo. Lascia la giovane moglie sposata meno di un anno prima di partire.

760.000 tedesco-austriac[i] sacrificati in Galizia

L'esercito russo è intatto

LONDRA, 5.

Il corrispondente del Times *dal Quartier Generale dell'esercito russo in Galizia manda al suo giornale queste prime impressioni sullo stato dell'esercito russo.*

Dalla massa di notizie contrastanti e sformate che circolano in Pietrogrado era assolutamente impossibile farsi una precisa idea del significato della ritirata russa in Galizia. Ma arrivando qui si capisce immediatamente che questi eserciti — sebbene si sieno ritirati dai territorio e dalle città conquistati lo scorso autunno — non sono nè battuti nè avviliti. Si ha il senso di una fiducia che cresce quanto più ci si avvicina al fronte; e questa fiducia diviene una convinzione, che non vi è nessuna ragione per disperarsi, quando ci si incontra e si parla col generale Ivanoff — il comandante in capo russo — un calmo e sereno soldato, con uno spirito bene equilibrato, il cui possesso della situazione e la cui fede nel futuro tendono a dissipare ogni pessimismo.

La visione dello stato delle cose che uno ha qui è che i tedeschi, scegliendo un solo punto di attacco del fronte russo — che ha una lunghezza di mille miglia — con un sacrificio di uomini e di munizioni che la Russia non poteva eguagliare, sono riusciti, attraverso perdite che sono stimate di 380 mila uomini soltanto fra i tedeschi e probabilmente di un numero uguale fra gli austriaci, e con costanti disperati attacchi, a respingere indietro i Russi sopra un paese devastato, e finalmente ad obbligarli ad evacuare Leopoli, ciò che fu fatto ordinatamente durante la notte. Questo avvenne in gran contrasto con l'evacuazione della stessa città da parte degli austriaci nello scorso autunno, quando la città e la campagna circostante furono cosparse di materiali abbandonati che costituivano i sintomi del panico.

La perdita di Leopoli è rimpianta più in Pietrogrado che nell'esercito, dove se ne parla senza preoccupazione, e come se avesse poca importanza sulla situazione militare. Indizi sicuri da molte parti indicano che l'entusiasmo degli austriaci e dei tedeschi su questo fronte è andato gradualmente decrescendo dalla loro avanzata oltre il San, e diventa ogni giorno più evidente che i loro successi galiziani non li hanno condotti più vicino ad una soluzione della guerra, non ostante le loro enormi perdite.

Dopo una lotta di sei settimane essi fronteggiano ancora lo stesso solido esercito ardente di desiderio di continuare la lotta per interi anni, se sarà necessario.

Il solo risultato tangibile riportato dai tedeschi è stato l'effetto morale della riconsegna di Leopoli agli austriaci; ma questo crea fra gli uomini ponderati scarso entusiasmo, perchè è chiaro che quando i tedeschi se ne andranno i russi riprenderanno rapidamente la città. Gli austriaci comprendono che l'aiuto ricevuto in Galizia durante le ultime settimane è stato soltanto un espediente temporaneo, e che i tedeschi dovranno senza tregua mandare innanzi truppe fresche, che essi otterranno con sempre crescenti difficoltà, per poter conservare le loro posizioni; mentre se i tedeschi se ne vanno — come sarà probabilmente necessario per la difesa delle altre loro frontiere — l'intero edifizio della difensiva austriaca crollerà.

Per comprendere la campagna dei russi in Galizia bisogna aver presente il punto di vista russo, secondo il quale i russi potranno avanzarsi e ritirarsi indefinitamente, poco preoccupati dell'effetto morale della perdita delle città, quando riescono ad indebolire costantemente il nemico.

Vi è qui una tendenza crescente a manovrare per impedire che la guerra diventi una mortale trappola di trincee, come sul fronte occidentale e su quello di Varsavia. Probabilmente i tedeschi faranno altri furiosi attacchi qui e là su questo fronte, ed i russi li attendono quasi con compiacenza, fiduciosi che in ogni caso — come essi pensano sia avvenuto per la campagna di Galizia — le perdite del nemico saranno interamente sproporzionate ai suoi guadagni. Il risultato complessivo di ogni movimento dimostrerà al nemico che questi costosi progressi non distruggono nè il morale nè la forza dei russi, che due giorni dopo una ritirata si riprendono e sono pronti per nuovi combattimenti.

Qui l'opinione generale è che le condizioni non sono sfavorevoli per il futuro, perchè l'esercito ha colmato i suoi vuoti ed è sempre pronto a combattere più aspramente di prima.

Il fronte austro-tedesco

PARIGI, 5.

Il *Temps* riceve da Pietrogrado: Dopo l'avanzata di Von Mackensen su Cholm i Russi, abbandonando il Tanew, hanno ripiegato con ordine verso la nuova base Lublino-Cholm e dopo la traversata della foresta di Janev si sono fermati a 4 chilometri dalle loro posizioni primitive. Gli austro-tedeschi occupano ora sulla loro ala sinistra il fronte Sienno-Juzefow, 35 chilometri più innanzi del primitivo fronte Opatoff-Sandomir. A Juzefow la nuova linea nemica varca il fiume risalendo il corso della Wyznica.

Su questo settore l'esercito dell'arciduca Giuseppe avanza verso la posizione fortificata russa di Krasnik ad est di Janef, il fronte austro-tedesco raggiunge così il Por, un affluente della Wieprz e lo segue fino a Zamosc. Qui l'esercito dell'arciduca Giuseppe con l'obbiettivo di Lublino, distante 35 chilometri, si è sviluppato sul fronte Wyznica-Por largo 75 chilometri ed è nuovamente a stretto contatto sulla destra con l'esercito di Von Mackensen il quale, dirigendosi verso Cholm ed avendo raggiunto il villaggio di Jukoff si trova pure a 35 chilometri dalla sua meta.

Il fatto che il nemico ha forzato il corso della Guila Lipa, non significa espressamente un indietreggiamento dei nostri alleati verso la Zlota Lipa, tuttavia se un indietreggiamento avvenisse, le nuove posizioni dei Russi rese più importanti da ostacoli naturali, sarebbero efficaci per frenare o rendere più costosa l'avanzata che un giorno i nostri alleati sapranno trasformare in disfatta, tanto più sicura quanto più il nemico si sarà allontanato dalla sua base.

La resistenza russa sul Visnitza

PIETROGRADO, 5.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice: Nella regione di Chavli e ad ovest del Niemen nessuna azione. Nella regione di Edvabno prosegue accanita la lotta con le mine. Presso il villaggio di Koutche abbiamo tolto al nemico una galleria di mine nella quale abbiamo trovato dodici pudi di dinamite. Abbiamo fatto saltare il fornello delle mine.

Sulla Bsura presso il villaggio di Soukha abbiamo respinto un tentativo nemico di avvicinarsi alle nostre trincee. Nella direzione di Radom le nostre truppe, pronunciando nella notte del 3 una offensiva locale, si impadronirono delle trincee occupate da parecchi battaglioni austriaci. Fra la Vistola ed il Bug, il 2 e il 3 corrente, accaniti combattimenti. Abbiamo arrestato con successo l'offensiva del nemico sul fiume Visnitza. Il nemico ha concentrato il suo principale sforzo ad est della città di Krasnik in direzione di Bjkhave, ove i suoi attacchi nella notte del 3 corrente furono respinti dalle nostre truppe; ma il risultato finale del combattimento non è ancora conosciuto. Il nemico cerca pure di progredire nella direzione di Zamostie-Krasnostave ove la sera del 2 e il mattino del 3 furono impegnati accanitissimi combattimenti nella località in cui il fiume Volitza si getta nel Wepra, sulla linea dei villaggi Tarjimekhi, Kramko e Stryeff. Il nemico ha qui subito gravissime perdite. Il villaggio di Tarjimekhi di cui il nemico si impadronì la sera del 2 è passato di nuovo all'alba del 3 nelle nostre mani dopo un valoroso attacco fatto dai reggimenti del generale Irmanoff.

I nostri elementi di pattuglia dopo avere ostacolato la spinta del nemico sul fiume Gnilaia-Lipa hanno ripiegato nella notte del 4 verso la Zolotaia-Lipa.

Nessun cambiamento sul Dnjester.

Tra la Vistola e il Bug

BASILEA, 4.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice: Nella Galizia orientale le truppe alleate, continuando il loro inseguimento, avanzano ad est di Halicz ed oltre il fiume. Narajowka; esse si sono collegate a nord e stanno attaccando le colline ad est di Janczyn. Sul Bug la situazione è immutata. Fra la Vistola ed il Bug le truppe alleate avanzano continuamente in mezzo a violenti combattimenti. Zamosc è stata presa di assalto. Ad ovest di questa città, i Russi sono stati ovunque respinti oltre la depressione del Por, che trovasi in nostro possesso. Abbiamo passato questo fiume in parecchie località combattendo. Ad est di Krasnik, pel cui possesso si combatte ancora, è stata da noi presa Studzianki. Anche ad ovest di Krasnik in località a sud della Wysnica ed a nord di questo fiume il nemico è stato già respinto da alcune posizioni. Sul Por ed a Krasnik abbiamo fatto ieri 4800 prigionieri ed abbiamo preso tre mitragliatrici. Ad ovest della Vistola si segnala un duello di artiglieria.

Mackensen continua l'offensiva

BASILEA, 4.

Un comunicato da Berlino del Grande Stato Maggiore, dice: Fronte sud-orientale. L'esercito del generale Linsingen insegue il nemico verso Zlotalipa. Prendemmo prigionieri tremila Russi. Il nemico cede sulle posizioni di Narajow Miasto fino a nord di Przemyslani. Fra Kamionka e Krylow sul Bug la situazione è invariata. L'offensiva degli eserciti del generale Mackensen progredisce. Niente di importante fra la Vistola e la Pilica.

30 mila cartucce tedesche distrutte da un aviatore russo

PIETROGRADO, 5.

Un aviatore ha bombardato la stazione di Przework, incendiando treni di munizioni per artiglieria, privando così il nemico di 30,000 cartucce e infliggendogli perdite di uomini.

La guerra franco-belga-tedes[ca]

Piccoli successi tedeschi

PARIGI, 5.

Il comunicato ufficiale delle ore [...] dice:

Nella regione a nord di Arras due te[n]tativi di attacco del nemico preceduti [da] un violento bombardamento, sono st[ati] arrestati verso le 22. Uno è stato dir[etto] contro le nostre posizioni dinanzi [a] Souchez. i Tedeschi sono usciti a più [...] prese dalle loro trincee, armati di gr[a]nate e petardi, ma sono stati costretti [a] ripiegare, lasciando numerosi cadav[eri] sul terreno. L'altro attacco è avvenu[to] al Labirinto, ed è stato immediatamen[te] arrestato dal nostro fuoco.

Nel pomeriggio di ieri e nella serat[a] i Tedeschi hanno preso l'offensiva su [un] fronte di circa cinque chilometri. [Da] Fey-en-Haye escluso fino alla Mosell[a] ad est di Fey-en-Haye come pure ne[lla] parte occidentale del Bois-le-Prêtr[e] cioè su un fronte totale di un chilom[e]tro circa, essi sono riusciti dopo un bo[m]bardamento di estrema violenza, a [ri]prendere piede nelle loro antiche lin[ee] precedentemente conquistate da [noi]; m[a] malgrado il vigore della loro azion[e] non hanno potuto oltrepassarle. Più [ad] est, cioè dalla Croix des Carmes fino [al] villaggio di Haut Rieupt, sulla Mos[el]la, l'attacco tedesco è completamen[te] fallito ed il nemico ha subito gravissi[me] perdite.

Sul resto del fronte niente di impo[r]tante da segnalare.

Gesta di aviatori tedeschi

BASILEA, 4.

Si ha da Berlino. Il comunicato uf[fi]ciale in data d'oggi dice: Fronte oc[ci]dentale. Le nostre truppe continuaro[no] l'offensiva nell'Argonne. Nei due pri[mi] giorni di luglio facemmo 2556 prigion[ie]ri, di cui 37 ufficiali e prendemmo 25 m[i]tragliatrici, 72 lanciabombe ed un ca[n]none revolver. Sulla Mosa il nemico [ri]petè quattro volte il tentativo di ripre[n]dere le posizioni perdute presso Les [E]parges. Respingemmo facilmente i su[oi] attacchi. A nord-ovest di Regnieville o[c]cupammo le posizioni francesi su un fro[n]te di 600 metri e togliemmo al nemi[co] una parte della foresta al nord di Fey-[en-]Haye.

Gli aviatori furono attivissimi nel[la] giornata di ieri. Gli aviatori tedesc[hi] bombardarono Languard, forte pres[so] Harwich e una flottiglia di controtorp[e]diniere inglesi. Altri aviatori tedesc[hi] attaccarono la città fortificata di Nanc[y] gli impianti della stazione di Dombas[le] e il forte di Remiremont. Un aviato[re] inglese cadde a nord di Gand, presso [la] frontiera olandese. Il suo apparecchio [si] incendiò. Un aeroplano da combattime[n]to tedesco costrinse un aviatore frances[e] ad atterrare presso Schlucht. Aviato[ri] nemici bombardarono Bruges, senza c[a]gionare danni militari.

La battaglia navale nel Baltico

PIETROGRADO, 5.

Un comunicato ufficiale dice:

Il 1. corrente gli incrociatori Rurik, Macaroff, Baian, Bogatyr e Cler mentre tornavano dalle operazioni nel sud del Baltico tra una fitta nebbia, incontrarono alle 8 del mattino, fra l'isola di Gotland e il litorale della Curlandia una squadra nemica composta di un incrociatore leggero tipo Augsburg, di una nave posa-mine tipo Albatros e di tre torpediniere di squadra. Le navi impegnarono immediatamente un combattimento tendente a tagliare le vie della ritirata. I nemici attaccarono la testa della nostra colonna, ma furono respinti dal nostro fuoco. I siluri lanciati dal nemico non ebbero effetto. La nebbia nascondeva a quando a quando il profilo delle navi tedesche ed impediva la precisione del tiro; nondimeno una mezz'ora dopo il principio del combattimento, l'incrociatore tipo Augsburg abbandonò il suo compagno meno veloce e approfittando della nebbia divenuta densissima, fuggì in direzione sud. Le torpediniere nemiche rinnovarono i tentativi di attacchi ma furono ogni volta arrestate dal violento fuoco degli incrociatori russi. Le torpediniere, per venire in aiuto dell'Albatros, fecero uso durante il combattimento di una specie di velario di fumo che nascose dietro di esse la nave cannoneggiata. Verso le 9 del mattino l'Albatros, che aveva il suo albero anteriore abbattuto, si inclinò leggermente a babordo, ammainò la bandiera e si diresse verso la costa. Siccome si avvicinava rapidamente alle acque neutrali, gli incrociatori russi cessarono il fuoco. L'Albatros si gettò un po' dopo sopra un banco di Gotland dietro il faro di Esterhan.

Dopo il combattimento la squadra russa proseguì la rotta verso il nord; ma verso le dieci trovò il Roon incrociatore leggero tipo Augsburg e quattro torpediniere. Gli incrociatori russi impegnarono immediatamente un combattimento che durò mezz'ora. Gli incrociatori nemici colpiti parecchie volte si volsero verso sud e cominciarono a ripiegare mentre che la nostra squadra era attaccata senza successo da sottomarini nemici.

Il Rurik che si trovava alla coda del nostro distaccamento riceveva allora l'ordine di attaccare il nemico ed impegnò un combattimento contro due incrociatori e specialmente contro un incrociatore corazzato che erano venuti ad aggiungersi alla squadra nemica. Quanto all'incrociatore Augsburg, che si teneva da parte e che era stato avariato nel precedente combattimento, non partecipò alla lotta contro il Rurik. I risultati del brillante tiro del Rurik si fecero rapidamente vedere perchè il fuoco del Roon diminuì e dei suoi quattro cannoni da otto pollici un solo rispondeva. Al tempo stesso venivano constatati incendi a bordo di esso.

Gli incrociatori tedeschi, per prevenire il prossimo pericolo, affrettarono la loro marcia e scomparvero nella nebbia.

Alla fine del combattimento il Rurik fu attaccato da un sottomarino ma senza effetto.

Le avarie delle navi russe sono insignificanti. Non vi sono stati morti, ma soltanto quattordici marinai feriti.

Avvicinandosi alle coste la squadra delle navi di linea russe che avevano partecipato al combattimento furono ricevute da torpediniere che le protessero contro i sottomarini tedeschi precedentemente segnalati dai posti di vigilanza e dalle navi di guardia alle coste. Uno di questi sottomarini tedeschi cercò di attaccare il Rurik, ma la torpediniera Vnimalteny attaccò a sua volta il sommergibile colpendolo per passarlo da parte a parte. Il risultato di questo contrattacco è sconosciuto, ma un esame accurato del Vnimalteny ha fatto constatare nella parte inferiore di esso delle avarie le quali attestano della grande forza del colpo che esso ha dato.

Una "Deutschland,, affondata

Il 2 corrente all'ingresso della baia di Danzica un sottomarino inglese fece saltare, lanciando due siluri, una nave tedesca tipo Deutschland che navigava alla testa della squadra. Una nostra torpediniera urtò contro un sommergibile tedesco che cercava di avvicinarsi alle nostre navi. Il sottomarino non ricomparve alla superficie. Quanto alla torpediniera, essa non ebbe che avarie insignificanti.

L'impressione a Londra

LONDRA, 5.

La notizia dell'affondamento nel Baltico di una corazzata tipo Deutschland, per opera di un sottomarino inglese, ha creato qua una grande sensazione. Si aspettavano con grande ansia i particolari di questo audace colpo; tutti riconoscono il coraggio dell'equipaggio del sottomarino entrato nel Baltico.

Con l'affondamento di questa corazzata la Germania registra per la prima volta dall'inizio della guerra, la perdita di una nave di prima classe.

Le navi tipo Deutschland costituiscono uno dei più potenti elementi della flotta tedesca. E' utile ricordare che se questa è la prima corazzata tedesca affondata, lo si deve alla prudente tattica dell'ammiraglio tedesco che mai prima, aveva osato allontanare nessuna di queste navi dai loro sicuri ricoveri di Kiel e di Wilhelmshaven.

L'"U. 30,, rimesso a galla

AMSTERDAM, 5. — *Il* Telegraph *ha da Delfzil che il sottomarino «U. 30», che è affondato in seguito ad un accidente alla foce dell'Ems, è stato rimesso a galla. Tra l'equipaggio, che è restato sei ore sott'acqua, vi è un morto. Il sottomarino è stato rimorchiato ad Emden.*

Il Re di Baviera maresciallo prussiano

—AMSTERDAM, 5. — L'imperatore di Germania ha nominato il Re di Baviera maresciallo nell'esercito prussiano in segno di riconoscenza per la buona condotta delle truppe bavaresi in Galizia. Tale nomina viene dovunque criticata. In Sassonia, nel Wurtemberg, nell'Assia e nel Ducato di Baden, essa è considerata come una menomazione per le truppe degli altri Stati confederati. Si prevede perciò che l'imperatore si affretterà a nominare marescialli anche gli altri Sovrani.

La guerra austro-serb[a]

NISCH (ufficiale).

Durante l'ultima quindicina di giugno [av]vennero lungo la Sava e il Danubio alcun[i] gravi scontri col nemico.

Questi scontri pei risultati ottenuti, [se] non per le forze impegnate, ed essendo a[v]venuti dopo un prolungato periodo di ca[l]ma, possono considerarsi abbastanza im[portanti].

Il primo combattimento avvenne all'is[o]la di Moldavsko sul Danubio.

Fra il 7 ed il 13 giugno dietro l'isola, n[el] braccio del Danubio, il nemico procedev[a] alla riparazione di un battello e di altr[o] materiale di navigazione.

Il 16 giugno attaccammo il porto dell'is[o]la con l'intendimento di distruggere il m[a]teriale e di fare prigioniero il presidio.

Uno dei nostri distaccamenti passò ne[l]l'isola nel pomeriggio, malgrado il fuoc[o] nemico. Il distaccamento sotto l'efficace pr[o]tezione della nostra artiglieria, avanzò su[l]le trincee nemiche. Il nostro sangue fredd[o] l'uso di granate e la minaccia di un assalt[o] alla baionetta sorpresero il nemico a t[al] punto che l'intero posto si arrese. Esso con[i] prendeva un ufficiale, tre sottufficiali e ven[ti]nove soldati per la maggior parte unghe[]resi.

Raggiungemmo la nostra riva coi prigio[]nieri e con tutto ciò che potemmo asporta[]re di materiale. Il resto fu incendiato e d[i]strutto. L'artiglieria compì la distruzione. L'incendio durò fino alla mezzanotte.

—Il nostro scopo sull'isola di Moldavsko f[u] pienamente raggiunto.

Per attenuare questo successo tre giorn[i] dopo il nemico prese la nostra isola M[a]scharska con un sottufficiale e quattordic[i] soldati, ma, più tardi, pagò questo succes[]so con perdite decuple. Il 25 giugno vi f[u] un combattimento nell'isola di Ogradin[a] sul Danubio. Il 21 giugno un distaccamen[]to passò sull'isola, tagliò i fili che servon[o] a far esplodere le mine nemiche. Dopo a[l]cuni giorni di preparazione il nemico tent[ò] di scacciarci da Ogradina. All'una del ma[t]tino del 25 giugno riuscì a sbarcare sotto l[a] protezione di un fuoco nutrito della su[a] artiglieria e delle mitragliatrici sulla pu[n]ta occidentale dell'isola. Seguì un combat[]timento che durò dodici ore. Il nemico su[bì] gravi perdite e venne cacciato. Abbiamo f[at]to ventiquattro prigionieri. Quantunque l'[i]niziativa del combattimento fosse dovuta [al] nemico, preventivamente preparato, ess[o] subì una grave disfatta. Il combattiment[o] più importante di quelli di Moldavsko [e] di Ogradina fu quello di Micharska Ada. [Il] nemico occupava l'isola dal 20 maggio. Ver[so] le ore tre del mattino del 27 giugno pa[s]sammo sull'isola. Dopo un assalto alla ba[io]netta con uso di granate, ci rendemm[o] rapidamente padroni dell'isola. Il posto ne[]mico, comprendente 150 uomini, fu fatt[o] prigioniero. Inoltre prendemmo un ri[le]vante bottino.

In tutti i combattimenti degli ultimi te[mpi] e lungo la frontiera del nord la superio[rità] delle nostre truppe sul nemico si è afferm[a]ta nuovamente. I Serbi hanno dato pr[ova] nella difesa di una straordinaria fe[rmez]za e nell'attacco di grande coraggio [e] trepidezza.

Guerra di aquile e guerra in campo aperto

Sulle alture del Trentino

(Nostra corrispondenza particolare)

Da.... giugno.

La vera guerra, la « guerra delle aquile », è nel Trentino. Meno cruenta, e più tragica: meno visibile e più plastica. Sul fronte orientale, oltre l'Isonzo superato, la guerra è uno spiegamento vasto di forze, negli aperti piani, sotto il cielo aperto. Le masse di fanteria che si minacciano dalle trincee vicine, o che si avventano nell'assalto ad arma bianca, offrono la visione più moderna della guerra; la guerra combattuta dalle collettività innumerevoli, dalle moltitudini anonime, dove tutte le individualità si sommergono nel gorgo della vittoria o della morte. Ma sul fronte occidentale, in faccia alle montagne, la guerra ha un altro volto: il più antico e il più fiero.

E' la lotta dei cannoni e degli uomini nella maestà dell'altezza. E' l'estetica della guerra, quella che traluce in questo gigantesco sforzo muscolare e morale, in questa assidua elevazione virile dei soldati d'Italia, che scalano i picchi, rimontano le gole, superano le cime.

Solo il nostro esercito poteva osare queste audacie; gettarsi in alto, come uno stormo di aquile, all'assalto dei nidi di granito e di ferro, che gli avvoltoi austriaci hanno costruito per vietarci le Alpi.

Ad uno spettatore che assistesse, da un altissimo eremo invisibile, la lotta che si combatte in Trentino offrirebbe il quadro pauroso e superbo di un fantastico duello, impegnato fra scenari di roccie fra cozzanti coorti di Iddii della montagna...

Non volano più uccelli per l'aria. L'aria è percossa dalle raffiche d'uragano delle cannonate, spazzata dal ventaglio di ferro.

Ad ...., contro un forte austriaco dei più perfetti, dei più moderni, piazzato ad un'altezza vertiginosa, al riparo di enormi rupi, nero, fosco, truce come un monastero tibetano, le nostre artiglierie tirano da più giorni, affossate anch'esse in una cavità della montagna dove le hanno trascinate i muscoli e l'anima dei nostri artiglieri.

Da mane a sera, le bocche dei nostri pezzi lanciano istancabilmente granate, obici, « shrapnels ». sul forte austriaco che risponde di rado. Le truppe che operano più sotto, si trovano coperte da questa mobile traiettoria di fuoco che passa sulle loro teste. Quasi tutti i nostri colpi vanno a segno sul forte: la sua massa bruna dà già l'impressione del corpo di una grossa bestia accasciata e ferita, contro cui infuriano i cacciatori per darle il colpo di grazia. Intorno le rupi sono un crivello; la roccia si sfalda, si spezza, precipita sotto il tenace morso del ferro; la configurazione del monte si modifica.

E piove spesso... *Le artiglierie continuano il loro coro tremendo anche sullo sfondo dell'uragano, mentre il velo della* pioggia si tende sulle valli, sui prati, mentre le grandi bambagie del nebbione fasciano i picchi, e la folgore rabesca di guizzi d'argento il cielo infocato. Gli artiglieri non se ne lamentano; il tuono non è un rivale, è un collega. — A.... è stato un alleato: il fulmine ha schiantato una batteria austriaca che ha improvvisamente taciuto; due giorni dopo si è saputo chi l'aveva ridotta al silenzio.

E i cannonieri della .... batteria hanno proposto la citazione all'ordine del giorno del « grande artigliere di lassù! »

Ma sono, come sempre, gli alpini, quelli che si trovano più a loro agio in questa guerra d'aquile. — Dire come essi si battono è forse inutile; un mese di guerra ha già scritto nella loro storia pagine che non si cancelleranno, se pure i posteri non saranno indotti a credere che esse siano nostre iperboliche fantasie. — Ma vi è qualche cosa, in guerra, che è altrettanto difficile del sapersi battere e del saper morire; ed è saper vivere, saper superare agilmente, spensieratamente, voluttuosamente quasi, tutte le difficoltà, le asprezze, la tensione, i disagi, di questa duplice lotta combattuta contro il nemico, il tempo, il suolo. — Quasi ogni giorno, dalle posizioni che noi occupiamo, pattuglie di alpini si muovono, per riconoscere meglio quelle nemiche.

In mezzo alle loro molte deficienze militari, v'è una scienza che gli austriaci conoscono bene; quella di sapersi nascondere. E, per i nostri, diventa un giuoco scoprirli. La montagna impervia, diventa un teatro.

Gli alpini vanno quasi sempre senza armi, in ricognizione. Scivolano fra l'ombra dei grandi alberi, slittano sulle praterie umide e lubriche di rugiada, saltano, fra pietra e pietra, i torrentelli ingrossati che precipitano nelle fratture del monte, invasi solo da un desiderio — semplice, modesto, espressivo desiderio montanaro! —: trovare « gli altri », e « prenderli per il collo ».

Non vi sono più siti dove gli austriaci siano sicuri; non v'è loro trincea, celata fra le forre, dove essi non possano aver la sorpresa di veder sbucare la massiccia schiena grigio-verde d'un alpino.

Vanno dappertutto: disposti a far « tutto »: potrebbe essere questa una loro divisa, ed è, del resto, la loro convinzione. — Circola già una favoletta: Francesco Giuseppe è a tavola, sorbendo il brodo — povero vecchio! — quando sente una puntura... a una gamba; si alza, guarda sotto la sedia e.... c'è un « alpino ». — Gli alpini se la raccontano l'un all'altro, e ridono, soddisfatti.

Ma non ridono, quando fanno i « grimpeurs ». — Quando gli episodi di questa guerra saran noti, tutti, si saprà che l'episodio di Montenero non fu isolato. — Lungo il « costone » di .... una compagnia di alpini, nel cuore della notte, salì a sorprendere due compagnie di cacciatori tirolesi, accantonati in un cascinale, in una posizione difesa naturalmente... dall'impossibilità di accedervi, dalla parte degli italiani.

Ma gli alpini non conoscono la parola « impossibile ». Nel buio, sotto rovesci di pioggia che sgretolavano sotto i piedi il pietrame, gli alpini scalarono la montagna quasi a picco, mandarono le sentinella, che eran sul ciglio a rotoloni nell'abisso prima che esse dessero l'allarme, e si precipitarono nel Cascinale. Non si sa quanti tirolesi abbiano avuto il tempo di svegliarsi...

E' certo però che queste stesse difficoltà, queste stesse insidie della guerra di montagna eccitano e irrobustiscono il soldato. — In tutte le guerre combattute nell'estate, ciò che spaventa il soldato sono i campi aridi, le grandi strade dove il polverone è acceso dal sole. — Ma lassù la guerra offre alle truppe prato e boscaglia, vastità di cieli alpini, dove le nuvole si inseguono come pattuglie di cavalleria, acque limpide e scroscianti. E poi il freddo, il *buon freddo*, che ritempra e rinvigorisce i corpi e le anime. E poi la neve, su in alto.

I grandi campi bianchi, dove i proiettili dell'artiglieria si affondano, con un frullo che alza un polverio candido. Chissà con che diffidente starnazzar d'ali si avvicineranno gli uccellacci ai proiettili seminati lassù, nel loro regno violato!

E intanto si va, si va. Ogni giorno, lentamente, si guadagna qualche cosa, e la minaccia delle aquile si accosta agli avvoltoi spennati, che credevano poter allargare il volo fino a Milano....

Coloro che vorrebbero dei successi rapidi in una guerra come questa — nella più dura e audace guerra che si sia mai tentata per invadere un territorio così naturalmente e formidabilmente difeso — mancano del più elementare criterio logico. — Basti agli italiani pensare quale trionfante segno di supremazia vittoriosa sia già il fatto che i soldati italiani in nessun punto, in nessun momento, hanno dovuto indietreggiare. La conquista italiana reca ai paesi occupati un pegno di perennità; il calcio ferrato del fucile italiano che batte sul ghiacciato terreno della montagna trentina, o sul suolo ormai nostro al di là dell'Isonzo — ha lo stesso valore dell'aquila che i legionari di Roma portavano sempre più avanti, sui confini del conquistato mondo: « hic manebimus optime ».

E non v'è più dubbio possibile, poichè si è cominciato così. La guerra sarà lunga e sarà aspra: ma « si andrà ». Si andrà tanto oltre, tanto saldamente, tanto bene, che il grido vittorioso dei soldati nostri giungerà come « tuon di maggio » alle porte di Vienna. E le popolazioni dell'Impero — quelle cui i bollettini del Governo Imperiale e Reale annunciano la occupazione.... del Veneto — sentiranno che l'esercito rivendicatore arriva e straripa.

Certo, ci sono le Alpi. Questa spina dorsale dell'Europa che ci appartiene, questo magnifico baluardo di cui si fa ora difesa, suprema e tremenda difesa, il nemico. Occorre vincerle grado a grado, annientare uno a uno tutti i forti di cui l'Austria le ha munite, sfondare tutte le tane dove si annidano i mastini che guardano una terra non loro. Ma, lo ripetiamo, le Alpi hanno trovato la razza, la buona razza dura che può domarle, e infittire le loro cime di una selva di tricolori.. — Occorrevano delle aquile per questo « folle volo », e la nazione ha dato le aquile, che sanno guardar in faccia il sole, e sorridere, cantando, alla morte.

Altri, dal resto, le hanno varcate: anche un bel barbaro. E queste aquile non saprebbero indursi a ripiegare il volo; ognuna di esse ha fatto, nel segreto cuore, il giuramento terribile, di spazzare per sempre, dalla nostra montagne, i « tedeschi » che ce la contendono.

Del resto i nostri soldati, i più « istruiti », hanno un'altra ragione per voler, a forza, passare, e « scavalcare » la cerchia alpina. Sanno che qualcun altro lo ha fatto — sia pure in altro senso — un bel barbaro d'Africa che si chiamò Annibale.

Non c'erano — è vero — forti e cannoni a contendergli il passo.

Ma Annibale non aveva, neanche, gli « alpini »...

ITALO SULLIOTTI.

SELLA DI NEVEA

Oltre il Benaco azzurro

Da .... giugno.

Un comunicato dal Grande Quartier Generale ha data la notizia dell'aspra conquista della zona montuosa, che si può considerare un triangolo di cui due angoli facciano capo al lago d'Idro e al Garda e il terzo s'incunei presso Bezzecca.

Le truppe che occuparono questi luoghi in parte mossero dal confine ove da tempo era stabilite. Altre scesero dai monti a sinistra di Condino.

Il lago di Benaco in quei giorni era queto e limpido, e i soldati che vi passarono, per giungere ai posti loro assegnati, percorsero i paesi che numerosi si stendono lungo di esso e li animano del loro spirito giovanile.

Poveri paesi! Per loro la guerra fu un disastro, ma non per questo se ne lagnano. Gli alberghi sono vuoti, le spiaggie non risuonano delle risa, dei villeggianti, il lago non brulica di barche. Solo il battello per il trasporto di viaggiatori, una volta al giorno si ferma ai pontili; poca gente scende, poca sale e il vaporino, dopo un breve fischio, riprende il proprio moto.

Forse nessun lago come il Garda ha un'anima altrettanto latina, nelle sue ville nascoste all'ombra dei faggi che sembrano li poste, in mezzo ad uno sfolgorio di bellezze, per anime che palpitino all'unisono. Va soggetto però a bufere che terribili si scatenano, ed allora s'anima, rugge, ribelle le ondate s'alzano come cavalli ribelli e sbattendo contro le banchine inondano la via. Ma poi il vento cade e l'onda decresce, e il lago torna a poco a poco calmo, terso, rotto solo dall'ondata perenne.

I soldati passarono per i paesi bagnati d'acqua di un colore intensamente azzurro, limpido e cristallino che armonizza col cielo, e per le vie biancheggiate da alberi, profumate dai limoni, e i bimbi e le donne festosamente li salutarono.

I tedeschi, i pochi rimasti, li guardavano con occhio pensoso scuotendo il capo; la prova da noi dimostrata: che in Italia ancora v'è *forza* e *vigore*, ha in loro prodotto una profonda sorpresa. Gli abitanti non hanno tuttavia per essi reazioni violente perchè conoscono i doveri della civiltà: li tengono però lontani.

Riva senza luce

Il lago giorni or sono risuonò di colpi di cannone provenienti da Riva. Credettero a tutta prima che i tedeschi combattessero per impedire la nostra avanzata ma non era così. La sera si ebbe la spiegazione del fatto. Il municipio di Rovereto costruiva tempo fa nella valle del Ponale un impianto elettrico per dar l'energia ai servizi di Riva e paesi vicini e forniva due anni fa 25,000 cavalli di forza.

L'impianto era costruito in modo da approfittare di alcune cascatelle del versante che scendeva dal nostro confine.

Queste acque raccolte in un piccolo bacino mediante due condotte forzate venivano portate a fare un salto di circa 200 metri.

I fili delle conduttore dell'energia partivano da un casello visibile dal lago di Garda e andavano a fornire energia a Riva, ed altri fili, a mezzo di cavi, si portavano a Torbole e Vago.

Avvenne che di notte cinque nostri alpini, senza trovar forze che si opponessero alla loro impresa tagliarono i fili della centrale e dei cavi; le artiglierie poi, dall'Altissimo, al mattino, bombardarono la centrale e la distrussero.

Ora quei paesi sono al buio. Già anche prima nulla di luce che potesse esser guida ai nostri aeropiani era lasciato trapelare: ma ora nemmeno le lampade coperte agiscono, e si dice che verranno riabilitati i lampioni a petrolio per l'illuminazione stradale.

Riva, che sorge all'angolo più settentrionale del lago di Benaco, è ricca di palazzi, di chiese, di costruzioni romane, scaligere e venete, ed è stretta tra monti prossimi al Baldo. Moltissime opere di difesa la guardano e cioè il forte di S. Nicolò di vecchia costruzione che fu nel 1914 abbattuto e ricostruito in cemento, e gallerie alle falde del Mombirone nelle quali furono piazzati dei cannoni. La popolazione che già era di 8.000 abitanti ora è molto scemata, e in questi giorni il paese non contiene che soldati.

Vita d'accantonamento

I nostri soldati mossero da Gargnano, Tremosine e Capo Valle, invasero la valle di Vestino occupando il terreno che si incunea in Bezzecca, occupando Turano, Magara, Bulone piccoli paesini bellissimi, abitati già da popolazioni dedite alla pastorizia e all'agricoltura, nei quali mancava la vita. Quasi tutte le famiglie hanno tre o quattro dei loro sotto le armi austriache. Ora che i paesi sono tornati all'Italia, le famiglie temono che i tedeschi, irritati di ciò, maltrattino e non facciano più tornare i loro cari.

I nostri bersaglieri occuparono la cima Spesso, sopra Storo, e le montagne che coronano la Val d'Ampola e che guardano Bezzecca, e vi si trincerarono. Nei momenti d'ozio, in trincea, dopo aver lavorato per perfezionare le trincee già costruite o per costruirne di nuove, leggono o giuocano. Ogni cinque giorni vengono altre truppe a rilevarli; e essi discendono al punto di accantonamento. Godono tutti di una salute ottima e sono contenti. Solo li cruccia il pensiero che ancora altri giorni passeranno per essi inattivi; ed essi se ne lagnano, nelle lettere che scrivono alle loro famiglie. « Siamo fermi da tempo — dicono — e staremo fermi ancora. E' per noi doloroso questo stato ». Il loro posto di accantonamento è sito a mezz'ora dalle trincee, in una baita grande che serviva ad uso di stalla ai mandriani che salivano l'estate in quei luoghi per i pascoli.

La vita che essi trascorrono in quella « baita » è tuttavia abbastanza allegra. Entro la casa, da una parte sono i giacigli dei soldati, dall'altra sei vacche, un agnellino e un notevole numero di cani che completano... la famiglia. I soldati hanno poi preso ad addestrare i cani nei più graziosi e buffi giuochi.

Regolarmente, tre volte alla settimana, ricevono la posta, e quel giorno, tanto sospirato, lo passano spiando il punto dal quale deve comparire il maresciallo col mulo che reca i sacchi.

Un episodio

Non furono sinora in questi luoghi, segnalati fatti d'arme, ma mentre i nostri soldati erano in un paese non ancora occupato a fare una cenetta, furono sul più bello interrotti dal grido « Vengono di austriaci! » I nostri, deposte le posate e preso il fucile attesero. Come quelli entrarono e furono a portata, una scarica li colse, tre caddero e gli altri credendo di aver da fare con un forte numero d'uomini fuggirono. I tre feriti vennero raccolti e curati. Uno di essi, un giovane imberbe, fu oggetto di particolari e maggiori cure. Ora è felice di essere con noi; la sua felicità è così completa che gli fa dimenticare il dolore. Racconta i patimenti cui gli austriaci sottopongono i loro soldati e si duole perchè di sua madre da sei mesi non ha più nuove.

In queste sere i temporali accadono frequenti; una delle prime sere di avanzata sul monte T.... se ne scatenò uno con rumore terribile.

Il temporale in alta montagna è una sinfonia infernale di urla, sibili, suoni.

Grande entusiasmo e ardore ha destato nelle truppe l'annuncio che il Re gira per tutti i settori della guerra. La grande famigliarità, rispettosa, che esiste tra il soldato e l'ufficiale ha pure portato un non lieve benefico effetto.

E. BORSERINI.

Il colonnello Schenardi narra

l'eroica morte del figlio

FOGGIA, 5. — Il colonnello Schenardi del nostro 14.o invia alla gentile signora del chiaro prof. Guglielmo Giordano, la lettera seguente, che vi inviamo volentieri:

« *Gentile signora*. — Ella mi ha, giorni addietro, partecipato la morte di una sua amata sorella — i nostri destini s'incontrano, perchè io oggi le partecipo la morte del mio unico figliuolo, morto da valoroso, circondato della più alta poesia del dovere e dell'amor patrio; ma sempre morte per me straziante, perchè mi lascia solo al mondo, privo d'ogni scopo, d'ogni pur lontano miraggio di vita felice.

Egli è morto da prode, e non le nascondo che il mio orgoglio e fierezza di padre, trova un certo conforto nel parlare di lui.

Egli, alla testa della sua batteria, il giorno ... ha impegnato un micidiale combattimento contro altre batterie austriache.

. . . . finchè mio figlio colpito da una granata, ebbe una gamba frantumata, ed il fianco e le natiche squarciate oltre ad una non grave ferita al collo.

Caduto, fece a tutti l'impressione che non si fosse nemmeno accorto delle orribili ferite, perchè seguitò a dirigere il fuoco dei suoi pezzi, e quando vollero allontanarlo, si oppose.

Ricoverato all'ospedale di Agordo, la cancrena, pur dopo la amputazione, lo levò dal mondo!

Lasciò per me queste testuali parole:

« Dite a mio padre che io ho fatto il mio dovere — e che non sono rimasto dopo vicino ai miei pezzi, perchè, contro mia volontà, mi hanno portato via».

S. M. il Re, con telegramma, gli ha conferito di *motu proprio* la medaglia d'argento al valore militare; e quando S. E. il generale Marini gli recò la notizia all'ospedale, egli rispose pregando che tutto ciò mi fosse subito riferito.

Ecco qual figliuolo ho perduto!

Non ho cuore di seguitare.

Mi saluti affettuosamente suo marito, al quale, la prego, vorrà partecipare tutto quanto le ho scritto — e bacio le sue belle bambine

Suo aff.mo: *Schenardi* ».

Strattagemmi di Trentini per disertare

FIRENZE, 4. — In una lettera dal fronte il caporale Enrico Tini narra il seguente interessante episodio:

« Ogni tanto si prendono dei disertori. Ieri l'altro ero di piccolo posto. Le vedette videro giù nella valle quattro soldati che ora si appiattavano, ora si mostravano indecisi sulla via da prendere. Si credeva che fosse una pattuglia che cercasse di avvicinarsi per prendere cognizione di noi. Si era pronti se si fossero avvicinati, a farli prigionieri. Poscia sono spariti e non si sono visti più. Più tardi quattro soldati si sono presentati alle vedette della settima compagnia dicendo che avevano disertato dal campo austriaco. Erano tutti e quattro di Trento e parlavano italiano come noi. Hanno narrato che da lungo tempo cercavano il momento opportuno per poter scappare e che molti vorrebbero tentare, ma che la cosa non riesce troppo facile perchè sono troppo guardati.

Raccontarono poi che per disertare ricorsero a questo mezzo. Furono comandati con altri soldati di nazionalità austriaca ed un graduato di andare a far legna per il rancio. Quando furono sul posto cominciarono a lavorare. Uno di essi, già messo a guardia dei fucili, quando fu il momento opportuno levò tutti gli otturatori ai fucili e li mise sotto terra. Poi fece un cenno ai compagni e tutti insieme si diedero alla fuga. Immediatamente gli altri soldati corsero a prendere i fucili per sparare contro i fuggiaschi, ma rimasero con tanto di naso, chè le armi non sparavano più ».

Lettere dal campo

"Voi madri dovete darci esempio,,

La necessità della fatica

Il soldato di fanteria Frignani Marino, tipografo-compositore, così scrive, dal fronte al suo amico Proli Francesco:

Checchino carissimo;

In una lunga marcia, sotto un sole africano, a zaino affardellato, su una via polverosa, attraversando ponti interminabili su fiumi di breccia che emanano un calore enorme, ho avuto modo di esperimentare che solo l'uomo che abbia la coscienza della necessità della fatica a cui è sottoposto, può arrivare, non ti dico fresco, ma capace di compiere un'azione per lo meno ugualmente faticosa a quella fatta.

Necessità militari, che ho il dovere di credere giuste, mi vietano di dirti dove sono, quale potrà essere la vicenda della mia divisione, quello che abbiamo fatto. Ti basti il sapere che già ho calcato il suolo italiano che era in possesso dei nemici, che ho visto la gioia dei severi visi di queste donne italiane (gli uomini se li è presi l'Austria!); sono entrato nelle case povere, ma linde e patriarcali; ho bevuto la loro acqua e il loro aceto (cose che valgono in questo momento più dell'oro) offertami con timidezza, ma così simpatica bontà tutta caratteristica delle popolazioni del confine.

Fortunatamente non manca il fumare; mi sono abituato a quelle di poco prezzo, ma mi sembrano quelle egiziane; mangio il rancio con lo stesso appetito e con lo stesso gusto coi quali mangiavo una volta gli *spaghetti*. E se mi capita di fare una scorpacciata di more di gelso, di bere un bicchiere d'acqua fresca, oh, meglio, meglio di una granita di caffè alla panna con contorno di paste quali puoi avere tu, nei tuoi ozii in quella Roma che ha la fortuna di essere posta a 7 od 8 cento chilometri dai luoghi dove si soffre, ma si vince pel trionfo della civiltà latina sulla barbarie teutonica.

Checchino, amico mio, ti lascio e m'addormento sotto la tenda nell'ora in cui il *sole è giunto a mezza via*.

Nelle corte notti amo ascoltare il vicino rombo del cannone, e vedere illuminarsi tutta la cresta di questi monti del sacro fuoco vendicatore. Saluta la famiglia tua, un tuo scritto mi farà piacere.

Ti abbraccio. Tuo *Marino*.

« Voi madri dovete darci esempio »

Il padre del soldato Carlo Sabbatini, combattente sul fronte, ci comunica questa lettera di lui soggiungendo che suo figlio « è un modesto operaio ».

« 22-6-1915.

Carissimi Genitori,

Oggi avendo tempo e sentendomi il mio animo un po' tranquillo mi espongo a scrivere parola di coraggio.

Il sole di oggi giorno lo vedo sorgere sulle immense vette di questi monti che la natura ci assegnò come confine. Il primo bacio dei suoi raggi lo avrò già forse ricevuto in queste terre palpitanti, che ci aspettavano, e dove abbiamo portato libertà, e giustizia. In questo, istante il mio pensiero vola su tutti voi, ed in forte amplesso vi stringe tutti, e in roventi baci di affetto e di amore vi porta il mio saluto, e il mio augurio di rivederci presto quando vittorioso e pieno di gloria farò ritorno.

Allegra mamma, allegro babbo, allegri tutti, come lo sono io in questo istante, e come lo sarò sempre per l'avvenire. Ricordatevi che tutte voi madri, ora dovete darci esempio di forza e coraggio.

Baci a tutti, forti, forti, vi scriverò sempre spesso.

Inviatemi la vostra benedizione, salutandovi affettuosamente tutti, in famiglia vostro aff.mo figlio

Carlo S.

P. S. — Saluti infiniti al mio nonno vecchio Garibaldino.

« Passata è la tempesta... »

Ecco la descrizione di un lungo bombardamento austriaco su una nostra trincea — tanto terribile, quanto, fortunatamente, innocuo — che il sergente Giacomino Valdata invia alla sua mamma, a Roma:

Carissima mamma,

Mai lettera mi giunse tanto gradita, mai scritto tanto incoraggiante e tanto commovente come quello ricevuto questa mattina.

Mi trovo sulla zona di....., e ieri passammo una giornata che possiamo dirci fortunati di poterla raccontare. Devi sapere che la zona da noi occupata si trova proprio nel mezzo del tiro delle artiglierie. Fin dal mattino il cannone cominciò a tuonare e i proiettili passavano fitti e sibilanti sul nostro capo. Disgraziatamente questa zona, non molto benedetta, è spesso presa di mira dal tiro dell'artiglieria pesante di un forte situato ad una quindicina di chilometri, il quale di tanto in tanto c'invia delle piccole granate da 285. Descriverti l'effetto di queste pillole non è cosa facile.

Ma « passata è la tempesta odo l'augello far festa.... » dice il Leopardi e così noi. Vittime non ce ne furono: dunque, allegria. Uno della mia squadra aveva un piccolo organetto a fiato e lì, a seicento metri dalle trincee nemiche, radunati sotto le nostre, ascoltammo in religioso silenzio l'arie più care e più dolci, che, ricordandoci l'amata patria e commovendoci, facevanci sembrare più bello il nostro sacrificio.

Ero arrivato a questo punto, quando un violentissimo bombardamento di nuovo veniva iniziato sulla rocca.

Cara mammetta, abbiamo passato tre ore indescrivibili. Piovevano grosse granate e shrapnels fitti come una gragnuola. Io credo che solo un miracolo ha potuto far sì che nessuno di tutto il battaglione fosse ferito. In paese già si parlava della nostra distruzione. Il generale, quando apprese che non avevano subita nessuna perdita, rimase attonito. Ormai tutto è passato! Iddio mi protegge. Oggi avanzeremo. Baciami tutti di casa. Mille bacioni e la S. benedizione. — *Giacomo*.

L'amore di Leopardi per l'Italia

I nostri soldati non portano Goëte nello zaino, ma portano nel cuore la poesia della patria. N'è prova una lettera del tenente Cappellano Militare, prof. Oreste Buono, dalla quale riproduciamo le seguenti parole ch'egli scrisse il 2 giugno a Recanati, sull'albo dei visitatori ch'è nella stanza di Giacomo Leopardi, proprio il giorno in cui ricorreva l'anniversario della nascita del Poeta:

« ...Possa il tuo almo spirito vedere rinnovate le glorie antiche e la grandezza romana della «formosissima donna» oggi che si combatte contro l'Austria e per la redenzione dei nostri fratelli di Trento e Trieste. Con animo commosso e riverente, in questa stanza ove, immortale Giacomo, si nutrì di classici studi, il tuo divino intelletto, tutto compreso nella visione luminosa della bellezza, del pensiero e dell'arte dell'antica Ellade, e dove cantasti le glorie d'Italia ed elevasti a dignità artistica il dolore umano, depongo un fiore e traggo i migliori auspici per la vittoria delle nostre armi e per la gloria dell'Italia nostra.

Sono venuto da Ancona, che ora ha il suo bel S. Ciriaco sfregiato dall'infame piombo austriaco, e, pellegrino d'amore, bacio questo luogo, reso sacro agl'Italiani, e prima di partire per la guerra e per le nostre frontiere, difese col sangue dei nostri soldati, ti porto il saluto beneaugurante nel giorno propizio del tuo compleanno.

Recanati, 29 giugno 1915.

Prof. *Oreste Buono*
Tenente Cappellano Militare.

Un simpatico gesto del Conte di Torino

MILANO, 5. — Il *Secolo* scrive da Brescia: Il seguente aneddoto è raccontato dal soldato automobilista Zane Battista, da Cavardo, in una lettera al fratello:

« Una sera, mentre con altri si ritornava a... sui nostri autocarri, causa la pioggia, e il continuo passaggio che avevano reso impraticabile la via, il *camion* di un compagno andò a cadere in un fosso. Il luogo era stretto e non permetteva il passaggio di altre vetture. Ad un certo punto, dalla parte opposta, giunse una automobile che non potendo proseguire, si fermò poco lungi da noi, che eravamo intenti a liberare il veicolo. Dopo alcuni istanti da quella automobile scese un generale seguito da graduati. Egli diede un ordine, e con noi, semplici soldati, afferrò una ruota, unì il suo sforzo ai nostri e in pochi istanti l'autocarro proseguiva il suo cammino. Ebbene, quel generale, era il Conte di Torino.»

Il valore d'una mitragliatrice

Può tenere in iscacco una brigata intera

Il *Daily Mail* pubblica questo interessante articolo del suo corrispondente dal nord della Francia, M. G. Valentino Williams, sull'importanza grandissima che ha la mitragliatrice nella guerra attuale:

« Si dice con ragione che gli inglesi sostengono la lotta delle trincee con la fanteria, i francesi con l'artiglieria, i tedeschi con le mitragliatrici. Non v'è dubbio che gl'insegnamenti scientifici che deriveranno da questa guerra consisteranno nell'uso e nello sviluppo delle mitragliatrici. Inoltre è chiaro che la fanteria non occupa le trincee se non per resistere ai progressi della fanteria nemica. La fanteria non può far nulla per impedire il bombardamento dell'artiglieria. Se il fuoco dei cannoni è molto intenso, gli uomini che occupano le trincee sono votati alla morte. Ma è altrettanto evidente che il metodo di guerra più economico è quello che riduce al minimo il numero degli uomini che sono nelle trincee di prima linea e che respinge così gli attacchi dell'avversario.

Due uomini armati d'una mitragliatrice — ha detto un distintissimo generale inglese — possono tener fronte a tutta una brigata che comprende 6000 uomini. Ne consegue che in questa guerra di sterminio, la cui durata diminuisca ogni qual volta si abbatte un tedesco, la mitragliatrice è l'arma indispensabile, l'arma ideale. Non costa caro a fabbricarla e perciò si rimpiazza facilmente: si maneggia con facilità ed è molto mobile.

Il corrispondente di guerra della *Frankfurter Zeitung*, addetto allo Stato Maggiore tedesco nell'ovest, ha fornito documenti luminosi sull'utilità pratica delle mitragliatrici in un recente telegramma sulle operazioni della cavalleria tedesca durante la marcia del nemico verso Parigi.

Dopo la caduta di Liegi — ha detto egli in sostanza — due battaglioni di cacciatori (Jagers) furono attaccati dalla cavalleria tedesca. Ciascun battaglione contava sei compagnie, compresavi una di mitragliatori e una ciclista. A Cattenières, presso Cambrai, un battaglione inglese apparve imprudentemente su di un'altura. Esso fu quasi interamente distrutto da un distaccamento di mitragliatrici. Gli inglesi si batterono, valorosamente, ma le loro perdite furono enormi.

— Ora noi non avevamo, aggiunge determinatamente il corrispondente del giornale tedesco, che 21 mitragliatrici, tirando su un fronte di poco meno d'un chilometro.

I Tedeschi hanno un corpo di mitragliatrici costituito come i nostri reggimenti di artiglieria reale, e le mitragliatrici sono assegnate alle divisioni e alle brigate con il relativo comandante di divisione come lo sono le divisioni d'artiglieria. Esse sono dunque a disposizione della divisione che ne usa come meglio crede. Questa organizzazione aumenta singolarmente la loro utilità, poichè invece di operare secondo i bisogni strettamente locali d'un battaglione, i loro movimenti sono diretti dai bisogni generali di tutta la situazione e possono essere lanciate in gran numero nella battaglia in qualsiasi punto convenga trattenere il nemico ad ogni costo. Così a Cattenières un solo battaglione di cacciatori non usò meno di 21 mitragliatrici contro un battaglione inglese, invece di 12 o 16 che sembra sia il numero ordinario che possiede una compagnia di mitragliatrici tedesca. L'esercito tedesco, dopo molti anni, ha dato tutte le sue cure alle mitragliatrici. L'esercito tedesco s'affatica sempre per creare una specie di spirito di corpo in ciascuno dei suoi servizi. Lo spirito del corpo delle mitragliatrici è eccellente.

Gli ufficiali e gli uomini s'interessano al più alto grado alla nuova forma di combattimento che ha fatto nascere l'uso di questo nuovo strumento di distruzione e non sono certamente i candidati che mancano per i distaccamenti di mitragliatori. Ma l'allenamento non serve a niente senza le stesse macchine.

Certo noi non possiamo guadagnare tutto d'un colpo la distanza di cui ci siamo lasciati oltrepassare dai tedeschi in tempo di pace; ma l'esercito ha bisogno di mitragliatrici come ha riconosciuto con tanta franchezza il ministro delle munizioni alla Camera dei Comuni l'altro giorno, e ne ha bisogno urgente e in quantità.

Non arriviamo tuttavia sino al punto di dire che la mitragliatrice sia l'ultima parola della balistica moderna. Il fucile automatico la sorpassa nell'istessa proporzione che i cannoni sorpassano il fucile ordinario. E' di fatto, una piccola mitragliatrice, meno durevole, ma capace di tirare 250 a 300 colpi al minuto.

La mitragliatrice si riscalda rapidamente perciò la si munisce di un involucro che circonda la canna e che si riempie di acqua. Non è raro il caso di vedere questa acqua scaldarsi tanto da vaporizzarsi.

Il fucile automatico non ha che un raffreddamento d'aria, e si riscalda per conseguenza più presto; ma è maneggevole e può servire ad armare la fanteria, essendo d'altronde destinato a un servizio meno intenso di quello delle mitragliatrici. Facile a trasportare, vi sarebbe il vantaggio di munirne alcuni uomini per battaglione, e si troverebbe così perfettamente in condizione di rispondere alle mitragliatrici nemiche. Inutile insistere su tale elemento di superiorità.

Certo il fucile automatico è più costoso della mitragliatrice, ma i servizi che rende sono inapprezzabili. Di già alcuni eserciti stranieri l'hanno adottato: nel Belgio un cavaliere su quattro è armato di un fucile automatico.

CRONACA DI ROMA

Oro per ferro

Tutti i giornali si fanno eco della penuria di fondi di cui dispongono, per i grandi bisogni del loro compito, i Comitati d'organizzazione civile. Sottoscrizioni, lotterie, rappresentazioni straordinarie, tutto il vecchio esperimentato armamentario della carità pubblica è posto in azione.

E' strano però che non si sia ancora pensato fra noi ad una colletta che ha dato grandi risultati presso i nostri nemici: la colletta dei minerali preziosi fuori uso.

In ogni casa si conservano tradizionalmente degli oggettini d'argento e di oro passati di moda, pezzoti, ammaccati; vecchi anelli, vecchi lapis d'oro, vecchie catenelle. Non se ne è mai fatto nulla perchè qualche memoria, qualche ricordo sentimentale è legato a quei lucidi frammenti, e non si oserebbe mai venderli ad un orefice. Si darebbero invece volontieri, se la raccolta fosse organizzata, ad un Comitato di soccorso per le famiglie dei richiamati, e allo stesso governo per i bisogni della guerra.

All'inizio della guerra europea, se non erriamo, il governo austriaco ha organizzato in grande questa raccolta dei rottami d'oro e d'argento per costituire una riserva di proiettili. Esso dava ad ogni offerente un anello di ferro su cui era inciso: Ho dato oro per ferro.

L'iniziativa dovrebbe essere ripresa anche in Italia dai Comitati di organizzazione civile, i quali si potrebbero valere, per la raccolta, di quegli ammirabili ragazzi esploratori che stanno già esplicando accanto alla guerra un servizio che li fa degni della riconoscenza del paese.

Per le opere di assistenza civile
Come provvedere alle grandi spese

Riceviamo:

La gara di fervore che si va diffondendo in ogni parte del paese, dalla capitale al più modesto borgo, per facilitare lo svolgimento di una vigorosa azione di assistenza civile, è un'espressione significativa di energia e di concordia del popolo italiano.

E' vivo e operante lo spirito di sacrificio, non potrebb'essere più volonterosa la prestazione dell'opera personale, e non scarseggiano generose offerte di danaro. Tuttavia un mese di esperienza ci ammonisce che altro cammino conviene percorrere per poter giungere alla mèta finanziaria.

Nelle principali città non mancarono i notevoli contributi delle provincie, dei comuni, delle banche, delle casse di risparmio, delle società; e l'emulazione degli esempi quotidiani e la continua propaganda dei giornali furono e saranno una spinta non inefficace alle sottoscrizioni dei cittadini. Ciò non ostante, e senza ombra di pessimismo, è facile prevedere che non si riuscirà a mettere insieme le grandi somme che occorrono per i vari e dispendiosi bisogni di una completa assistenza civile.

Nelle migliaia di piccoli centri, dove meno liete sono le condizioni economiche, il concorso degli sparuti bilanci comunali e le limitate offerte dei privati non potranno dare che scarsissimi frutti.

Urge dunque affrontare il problema nei suoi diversi aspetti, e con larga visione, e risolverlo con mezzi eccezionali.

Converrebbe studiare senza indugio un piano coordinato di provvedimenti complessi.

Le dotazioni dei bilanci dei lavori pubblici per le opere di Stato furono notevolmente accresciute; un centinaio di milioni per prestiti a interesse ridotto fu messo, l'anno scorso, a disposizione delle provincie e dei comuni per opere che stanno a loro carico. Si prepari anzitutto, di accordo fra le diverse autorità, in ciascuna provincia un piano di mobilitazione degli operai per l'inverno e per la primavera, tenendo conto dei lavori dello Stato, delle provincie e dei comuni.

Se il bilancio dello Stato e i bilanci delle provincie e dei comuni hanno le necessarie disponibilità, tanto meglio; in caso contrario, non si dovrebbe esitare ad aumentarle.

Codesto piano di mobilitazione potrebb'essere agevolato da indagini, anche sommarie, dirette a stabilire approssimativamente la quantità di operai che potranno essere addetti alle industrie.

A raccogliere i mezzi considerevoli per fronteggiare i bisogni dell'opera multiforme di assistenza civile, il provvedimento più spedito ed efficace potrebb'essere, questo: la Cassa dei depositi e prestiti ed altri Istituti siano messi in condizione di accordare mutui alle Provincie e ai Comuni, che dovrebbero garantirli con delegazioni sulle sovrimposte. Le somme ricavate dai mutui sarebbero impiegate a cura dei Comitati provinciali e comunali, con opportune cautele intese ad assicurare l'utile destinazione e l'equa distribuzione dei fondi.

Quale sia il fabbisogno non si può oggi conoscere nemmeno approssimativamente; solo l'esperienza potrà fornire gli elementi che permettano di determinarlo.

Certo si tratterà di diecine di milioni al mese.

Poichè lo Stato domanda al credito le centinaia di milioni che ogni mese occorrono per le spese di guerra, non possiamo nè dobbiamo arrestarci di fronte a un altro debito di alcune diecine di milioni per spese civili di alta e improrogabile necessità.

La soluzione finanziaria di così formidabile e urgente problema equivale ad una grande vittoria civile, a cui ciascuno deve portare il suo contributo di pensiero e di azione.

X. Y.

L'Associazione fra i Veneti
pei fratelli trentini e triestini

L'Associazione fra i Veneti residenti a Roma, nell'ora storica che volge, per cui si compiono i voti italici lungamente sperati e la regione veneta si estende alle terre fra breve redente — accogliendo i voti di numerosi soci, ha ad unanimità e con entusiasmo deliberato di accogliere nel suo seno i triestini e trentini qui residenti.

E poichè le finalità dell'Associazione sono quelle di unire i conterranei residenti nella Capitale d'Italia in solidarietà di animi e di interessi con i veneti della regione nativa, di favorire ogni mezzo di coltura inspirata alle tradizioni ed al genio regionale e di offrire un luogo di ritrovo nella Capitale, fornito dei principali giornali della regione veneta, l'Associazione ritiene che la deliberazione della sua assemblea sarà accolta con pari entusiasmo e dai triestini e trentini e da quanti veneti si trovano in Roma.

A questo scopo la sede della società, posta in via Arco della Ciambella n. 19, resta aperta per le nuove inscrizioni tutte le sere dalle ore 20 alle 23.

L'aviatore André

Prima di partire da Roma, dove forse ritornerà col suo apparecchio, è venuto gentilmente a farci una visita l'ufficiale-aviatore signor André, che, guarito perfettamente della sua ultima ferita, si è messo a disposizione dell'Italia.

Questo, che senza frasi fatte, si può ben chiamare un eroe dell'aria, è un saldo e allegro giovinotto che racconta con semplicità

fot. Montabone

le sue imprese straordinarie, le quali gli hanno valso una notorietà larghissima in tutti gli ambienti sportivi del mondo e una sua collezione di decorazioni cosmopolite.

Alla vigilia della guerra europea — li ricordate ancora quei giorni che oggi sembrano spaventosamente lontani? — si parlò molto d'un *raid* prodigioso che si stava organizzando: la traversata dell'Atlantico in areoplano. Un apparecchio gigantesco, che costò mezzo milione, era già pronto. L'uomo intrepido che si accingeva al magnifico rischio era pronto anch'egli, com'è pronto sempre quando si tratti di lanciarsi in una rischiosa avventura: era l'aviatore André, quello stesso che noi conoscemmo ferito, in Italia, dov'era giunto attraversando le Alpi.

Ma squillò la diana della Patria in pericolo. André fu tra i primi che accorsero a combattere le battaglie dell'aria.

E si segnalò in una serie non interrotta di audacie. Dalle ricognizioni per le artiglierie francesi, al bombardamento di Metz! Centinaia di voli, ciascuno dei quali era una sfida alla morte.

Dieci apparecchi crivellati di proiettili nemici: ma l'aeroplano di André ritornava sempre a seminare la morte fra il nemico e André era sempre, prodigiosamente, incolume.

Diede peraltro anch'egli il suo tributo di sangue nell'ultima sua impresa: quella di Metz. E' impossibile rievocarla senza fremere.

André, che aveva a bordo un altro ufficiale, giunge sulla piazza forte nemica, la sorvola, lancia le bombe con i risultati noti.

Ma ecco salire nell'aria due *Taube* che gli danno la caccia a colpi di mitragliatrice. Sono apparecchi più grandi e più rapidi di quello sul quale vola l'aviatore francese. La lotta è impari. André sente il corpo del suo compagno di rischio irrigidirsi. L'ufficiale è morto.

E sono due ore tragiche nell'aria, mentre di quando in quando il motore dell'apparecchio di André sembra diventare irregolare, e quel cadavere gli faceva da scudo... Scudo non sufficiente, chè anche André è ferito, e il suo apparecchio minaccia di non reggere più perchè viene più volte colpito!

Miracolosamente, l'aviatore raggiunge le linee francesi.

Guarisce a Marsiglia, la sua patria. E appena guarito, offre di nuovo la sua vita e questa volta, all'Italia.

— Perchè — come egli ci dice con molta serenità — giacchè noi siamo destinati a lasciarci, una volta o l'altra, la pelle, desidero dare la mia vita alla bella Italia; purchè il sacrificio non avvenga prima che mi tocchi l'onore di far qualcosa di «bello» contro gli austriaci, i nemici ereditari del vostro paese, o gli alleati dei *boches!*

«In bocca al lupo», aviatore André! Noi siamo certi che i colpi di becco e di unghia di questo temerario sparviero di guerra saranno festeggiati ben presto con gioia dai nuovi fratelli d'arme di André, i nostri forti soldati che avanzano nelle terre troppo e lungo sacrificate alla rabbia degli Asburgo.

Il Paradiso terrestre

Sorriso di cielo, incanto di mare, clima dolcissimo: ecco Sorrento. Il Grand Hôtel Vittoria offre tutti i vantaggi di un delizioso soggiorno estivo.

I figli dei richiamati di Roma a Cingoli

Com'era stato annunziato, questa mattina alle ore 5 sono partiti per Cingoli (Jesi) 71 bambini, 36 maschi e 35 femmine, delle scuole di Roma quasi tutti appartenenti a famiglie dei richiamati.

Essi erano accompagnati dalle insegnanti signore Errico, Paglieri, Paolucci e da personale inserviente che sotto la direzione della sig.na Carolina Palma li assisteranno durante la loro permanenza nella graziosa cittadina marchigiana chè da vari anni ospita con la massima benevolenza i bambini di Roma. Il senatore Wollemborg e il prefetto comm. Aphel hanno, con una nobilissima lettera, inviato il loro saluto ai figli dei prodi d'Italia, partenti per la conquista della salute ed erano presenti alla stazione oltre i parenti e numeroso pubblico, quasi tutti i componenti la Giunta delle Colonie estive con a capo il Presidente prof. Di Donato che è l'anima della benefica istituzione e le signore Giacomelli, De Angelis, Adami, Bertoli, ecc.

Una nota gentile l'hanno portata i bambini Giulio Giacomelli e Dino Zincone offrendo ai partenti bandierine tricolori acquistate coi loro risparmi e, bello e commovente davvero, era lo spettacolo dei piccoli drappi agitati fuori dei finestrini mentre il treno lentamente si metteva in movimento e nell'aria echeggiavano gli evviva delle piccole voci che da esso venivano e gli addii che fra le lagrime i rimasti ripetevano. Fra un mese, siamo certi, questi bimbi torneranno più sani e più forti alle loro famiglie e altri andranno ad occupare i loro posti, ma prima ancora, se gli aiuti finanziari non gli verranno meno, il Comitato spera di poter fare nuovi invii in altre località: ed a questo appunto attende ora alacremente.

Difesa interna

Nella settimana scorsa il Comitato ha ricevuto 327 denuncie, che furono tutte istruite, ed in parte passate alle competenti autorità. Molte di queste denuncie, così fatte proprie dal Comitato, hanno ottenuto esecuzione da parte di queste, ed al riguardo si nota anzi una maggiore efficacia nell'azione dell'opera del Comitato stesso.

In seguito ad una conferenza avuta in questi giorni dal presidente del Comitato di vigilanza, ing. Lanino, con il Direttore Generale della P. S. comm. Vigliani, l'opera del Comitato, pur serbando tutta la propria individualità ed autonomia, promette di poter riescire meglio coordinata a quella della P. S. stessa e così ancora più efficace. Permane d'altra parte la cordiale collaborazione, già da tempo stabilitasi in questo, dell'opera del Comitato con quella dei RR. Carabinieri.

Il Comitato ha particolarmente organizzata in questi giorni pure la sua azione preventiva contro il contrabbando, e l'incetta dei generi alimentari e dei metalli.

Funziona efficace il controllo sulle numerose denuncie di segnalazioni sospette. Opera questa particolarmente laboriosa per la facilità colla quale l'opinione pubblica si allarma al riguardo, e delicata per il carattere speciale delle verifiche da compiersi.

La raccolta degli oggetti pel corredo del Soldato procede sempre più brillante e forti consegne di oggetti di biancheria sono già state fatte al locale Comando di Divisione, ed un primo invio di capi di maglieria viene fatto direttamente al fronte a mezzo del servizio a tale fine organizzato dal Collegio degli Ingegneri ferroviari.

L'opera delle signore, che gentilmente e con tanta attività aiutano il Comitato in questa utile sua iniziativa, non rimane limitata alla raccolta ed alla lavorazione degli oggetti di corredo, ma pure si estrinseca in una attiva propaganda consistente specialmente nella distribuzione gratuita dei modelli (Via Poli 29, primo piano) e anche nell'invio di questi e delle necessarie istruzioni fuori di Roma, specialmente nell'Italia Centrale e Meridionale.

L'eroico soldato romano che salvò il gen. De Rossi

FIRENZE, 5. — Per la nostra città è stato di passaggio il soldato romano Oreste Giulietti che, nella battaglia di Gradisca, salvò il generale De Rossi, caduto ferito. Il Giulietti appartiene alla classe del 1888 ed è un valoroso reduce dalla Libia, dove nella battaglia di Zanzur si meritò la medaglia d'argento, mentre per il terremoto calabro-siculo fu elogiato per la sua opera di salvataggio.

L'attuale guerra lo trovò al fronte; là egli prese parte ai primi combattimenti di Cormons e più tardi a quello di Gradisca, ove fu uno dei più valorosi protagonisti nell'episodio glorioso che vide l'eroismo del gen. De Rossi. Il Giulietti conduceva un'automobile blindata. Quantunque feriti, egli ed i suoi compagni poterono sotto una grandine di proiettili avanzarsi fino a 250 metri dalla linea del fuoco; e qui il valoroso romano vide cadere poco distante da sè il prode colonnello. Sprezzando il pericolo il Giulietti accorse presso il superiore ferito che perdeva sangue in gran copia, se lo caricò sulle spalle e sotto il fuoco del nemico lo trasportò fino al quarto ospedale da campo. Ferito anche egli non gravemente, dovette poi, anche per la sfinitezza compiuta nello sforzo eroico, essere ricoverato nell'ambulanza. Per questo episodio il Giulietti meritò parole di elogio da Sua Maestà il Re e fu decorato sul campo della medaglia di argento.

Durante il suo breve passaggio per le vie di Firenze, il valoroso soldato romano ieri sera fu fatto segno da una simpatica dimostrazione. Per lui ebbero sentite parole di elogio e di compiacimento molte personalità fiorentine, come il prefetto conte Vitterelli, il principe senatore Tommaso Corsini, il senatore Del Lungo ed altri. Il sindaco Orazio Bacci pronunciò anche un breve ispiratissimo discorso inneggiando al nostro valoroso esercito, dopo di che fra gli applausi della folla abbracciò e baciò il Giulietti.

Stanotte il Giulietti partito per Roma ove si tratterrà qualche giorno per poi tornare al fronte dove il simpatico e valoroso giovanotto è smanioso di battersi ancora con i nemici d'Itala.

Ogni buon cittadino ricordi, quando sale in tram, quando entra dal tabaccaio, di richiedere la marca francobollo del Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra, al prezzo di 5 centesimi.

Alla fiera di beneficenza al Quirinale

La folla di ieri

Una folla impossibile a imaginare e a descrivere si era riversata nel pomeriggio di ieri al Quirinale per la pesca a favore della « Croce Rossa ». Una folla tale che, nell'ampio cortile attorno al quale sorgono i tre padiglioni della vendita, la circolazione diveniva quasi impossibile e che le due Regine e i Principi non potendo, come desideravano e come avevano fatto il giorno innanzi, andare da un luogo all'altro e passeggiare in mezzo al pubblico dovettero sostare dinanzi alle urne del Cortile. L'opera loro non fu però meno benefica di quella di sabato: perchè il Principe Umberto e la Principessa Iolanda si occuparono entrambi personalmente della vendita dei biglietti avendo a fianco i due figli del reggente Principe Tommaso. E in quelle piccole mani regali fioccavano i biglietti da cinque, da dieci e anche da cinquanta lire. La leggiadra presidente della festa poi, la Principessa Iolanda, regalava generosamente i biglietti concorrenti al premio.

— A me ne ha regalati cinque — diceva commossa una giovinetta dell'Ospizio di San Michele che, insieme con le compagne e con i giovani esploratori era rimasta a lato dei Principi.

— E a me, tre — soggiungeva lacrimando di gioia una donna del popolo che non era preparata all'atto generoso e cordiale della bella giovinetta bianco vestita.

Se non che l'entusiasmo del pubblico, facilissimo a comprendere, non fu ieri ugualmente da lodare. Perchè ebbe, difatti, i suoi inconvenienti tra i quali spiacevolissimo quello di non permettere a quanti lo desideravano, e si erano recati al Quirinale appunto con tale desiderio, la vista delle Sovrane e dei Principini. L'ordine di cui ci eravamo così compiaciuti il giorno innanzi fu ieri, per l'eccesso della manifestazione, violato.

Auguriamoci che l'inconveniente spiacevole non si ripeta nei giorni successivi. Il popolo di Roma deve questo riguardo e quest'ossequio a coloro che, dopo aver ordinato così amorosamente la gara benefica, gli sono rimasti uniti, si sono intrattenuti in mezzo ad esso con tanta cordialità di modi e gli hanno dato una prova così grande di fiducia. Non deve permettere che il proprio entusiasmo si traduca, come fu ieri per i reali fanciulli, in un senso di oppressione e di soffocamento.

E, dopo ciò, vogliamo notare come nella folla degli intervenuti di ieri, fosse anche S. E. il Ministro Salandra con la Signora. Egli si soffermò in ogni padiglione facendo acquisto di moltissimi biglietti. E, all'uscita, il pubblico che faceva ala al suo passaggio, lo accolse con una salva di applausi.

Il lieve incendio di stanotte

Un piccolo incendio si è manifestato la notte scorsa, verso le ore tre, nel padiglione detto « della Cavallerizza », al Quirinale, trasformato per accoglierví i premi della pesca di beneficenza organizzata dalla Principessa Iolanda a favore della Croce Rossa.

Una lieve spira di fumo, che usciva da una finestra aperta del padiglione, ha richiamata l'attenzione di un agente di P. S. che prestava servizio in Via della Panetteria e che ha dato immediatamente l'allarme ai suoi superiori.

In pochi minuti sono accorsi sul posto, oltre i vigili agli ordini del comandante ing. Fucci, del capitano De Maria, dei tenenti Olivieri e Sorbara, anche il capitano Cassetta delle guardie di città, con parecchi agenti, il delegato di notturna della Questura Centrale, Iantaffi, il Commissario di Magnanapoli cav. Fiordalisi, molti carabinieri. Sono accorsi anche con grande sollecitudine il prefetto comm. Aphel, il Questore comm. Castaldi col suo capo di gabinetto cav. Valenti, l'ispettore generale di P. S. comm. Sessi, il generale Di Maio, aiutante di campo del Luogotenente del Re, il duca di Fragnito, ed altri.

Mentre ferveva il lavoro dei vigili comparve anche, per brevi istanti, il Duca d'Oporto che s'interessò vivamente dell'incendio.

Il fuoco fu spento agevolmente. Le fiamme non avevano menomamente danneggiato neppur uno degli oggetti raccolti per la lotteria.

Sembra che sotto il pavimento in legno del padiglione fosse rimasta della segatura, mista a escrementi di cavallo, la cui fermentazione avrebbe provocato l'incendio.

Il padiglione è rimasto piantonato.

La lotteria è sospesa

In seguito all'incidente lievissimo la lotteria rimane sospesa fino a nuovo avviso.

I biglietti già acquistati sono, naturalmente, validi per il giorno in cui la pesca di beneficenza verrà riaperta.

Di ciò il Comitato ha dato annunzio alla cittadinanza col seguente « avviso »:

« Per fermentazione spontanea si è manifestato stamane nel pavimento in legno del locale della Cavallerizza al Quirinale un piccolo incendio subitamente domato.

Nessun danno ai premi della pesca che pertanto rimane sospesa fino a nuovo avviso ».

La Regina Elena visita il padiglione

Alle ore 7.30 la Regina Elena è giunta in automobile da Villa Ada ed ha visitato la Cavallerizza per accertare di persona la entità del danno.

La Sovrana ha espresso il desiderio che i lavori di riparazione siano eseguiti con la massima sollecitudine affinchè la pesca possa essere riattivata domani, al più tardi.

La pesca sarà ripresa il giorno 7

Il Comitato della pesca pro Croce Rossa comunica che la pesca stessa sarà riaperta al pubblico il 7 corrente nelle ore solite: cioè dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

La mostra dei premi è stata completamente riordinata.

Magazzino di generi alimentari in fiamme in via Foscolo

Oggi un violento e spaventoso incendio si è sviluppato nei magazzini di generi alimentari di via Foscolo, 16, di proprietà del signor Domenico Mascetti.

Non si sa come si sia sviluppato l'incendio il fatto è che a un certo momento una colonna di fumo e di fuoco si è levata minacciosa da un angolo del magazzino, ha investito gli stigli ed ha invaso tutto il negozio.

Il proprietario e i commessi hanno fatto di tutto per spegnere il fuoco ma non vi sono riusciti.

Frattanto sono accorsi i vigili di via Genova, al comando del tenente Sorbara. Essi hanno gettato acqua sul fuoco per più di un'ora e così è stato possibile domare l'incendio che minacciava i piani superiori dello stabile.

Il panico delle famiglie che abitano al primo piano è stato indescrivibile perchè le fiamme si sono elevate fino alle persiane delle finestre, bruciacchiandole. Frequenti scoppi di barattoli echeggiavano durante l'incendio. Sulla via si è raccolta molta gente, tenuta a distanza da agenti e carabinieri. I danni ascendono a circa 10 mila lire.

L'autorità indaga per stabilire le cause dell'incendio. Lo stabile appartiene all'*Immobiliare*.

Individuo sospetto arrestato in un albergo

Un misterioso individuo, di cui non si conoscono ancora il nome e la nazionalità, è stato arrestato dal capitano Cassetta delle guardie di città e dal vice-commissario avv. Falqui all'*Hôtel Britannia*, dove soggiornava da qualche giorno.

Una minuziosissima perquisizione è stata effettuata nella camera ch'egli occupava.

L'arrestato è certo Alfredo Caputi, nativo di Costantinopoli ma suddito italiano. Era venuto a Roma e si occupava di esportazioni.

E' stato deferito all'autorità giudiziaria per i fatti risultati a suo carico e che sono mantenuti segreti.

Patronato disoccupati. — Hanno tenuto una riunione i rappresentanti dei seguenti sodalizi: Cooperativa Guide-Interpreti; Mutuo Soccorso Guide e Corrieri; Mutuo Soccorso Personale di Sala; Federazione personale d'Albergo; Mutuo Soccorso Portieri d'Albergo; Sezione Autonoma Conduttori e portieri d'Albergo ed hanno costituito il « Patronato dei disoccupati, Guide interpreti, Personale d'Albergo ed Affini » con sede provvisoria in via Veneto 8, ove dalle 5 alle 6 siede un loro delegato.

Sottoscrizione unica
Pro-organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente	L.	1,157,141.82
Offerte raccolte tra i professori della R. Università di Roma per il Comitato d'Org. Civile, come da nota (1)	»	7,740.—
Società di Navigazione *Sicilia*	»	10,000.—
Enrico e Gabriella Roesler Franz	»	200.—
Ditta Peroni e Aragno	»	1,000.—
Felice Vinardi (Org. Civ)	»	10.—
Ing. Mario Piacentini	»	200.—
Ditta A. Agostini (Cr. Rossa)	»	200.—
Cav. Archimede Tranzi (C. C.)	»	300.—
Totale	L.	1,176,791.82

N. B. - L'offerta di L. 50 pubblicata nel 18.o elenco sotto il nome di comm. Stanislao Tancredi, andava posta invece sotto il nome di « Comm. Stanislao Tedeschi ».

(1) Nota delle offerte raccolte tra i professori della R. Università di Roma per l'organizzazione civile: R. Università, L. 1000 — Alessandri Roberto, 200 — Almansi Emilio, 100 — Baccelli Guido, 100 — Baldoni Alessandro, 10 — Barzellotti Giacomo, 20 — Benini Rodolfo, 100 — Blaserna Pietro, 100 — Bodio Luigi, 50 — Campana Roberto, 25 — Cantarelli Luigi, 5 — Castelnuovo Guido, 100 — Ceci Luigi, 100 — Ceradini Cesare, 200 — Chiavaro Angelo, 150 — Cirincione Giuseppe, 100 — Concetti Luigi, 30 — Corbino Orso Mario, 100 — Cortesi Fabrizio, 10 — Dalla Vedova Riccardo, 200 — De Ruggiero Ettore, 20 — De Sanctis Sante, 50 — Di Legge Alfonso, 50 — Facelli Cesare (2.a offerta), 25 — Fedele Pietro (2.a offerta), 25 — Ferrari Gherardo, 25 — Forri Enrico, 25 — Filomusi Guelfi Frances., 25 — Formichi Carlo, 50 — Gabbi Umberto, 100 — Gaglio Gaetano, 100 — Giorgis Giovanni, 100 — Giovannoni Gustavo, 50 — Grassi Battista, 100 — Griesmayer Egisto, 20 — Gualdi Tito, 25 — Guidi Ignazio, 50 — Halbherr Federico, 50 — Lanciani Rodolfo, 5 — Lomonaco Domenico, 20 — Luciani Luigi, 200 — Magini Giuseppe, 50 — Marchiafava Ettore, 400 — Meli Romolo, 40 — Mazzuchelli Arrigo, 30 — Milani Gio. Battista, 40 — Mingazzini Giovanni, 100 — Nallino Carlo Alberto, 50 — Nasari Alessio, 100 — Ottolenghi Salvatore, 100 — Pais Ettore, 50 — Paternò di Sessa Emanuele, 100 — Peratoner Alberto, 25 — Pigorini Luigi, 100 — Pirotta Romualdo, 100 — Pittarelli Giulio, 50 — Portis Alessandro, 100 — Ragnisco Pietro, 25 — Reina Vincenzo, 100 — Rossi Vittorio, 100 — Rossoni Eugenio, 100 — Ruggeri Domenico, 100 — Santillana David, 100 — Semerero Gaetano, 50 — Sergi Giuseppe, 50 — Tamburini Augusto, 100 — Tieri Laureto, 10 — Todaro Francesco, 200 — Tonelli Alberto, 250 — Trastia Mosca Filippo, 20 — Vacca Giovanni, 5 — Varisco Bernardino, 100 — Venturi Adolfo, 100 — Volterra Vito, 1000 — Scaduto Francesco, 50. — Totale Lire 7740.

Il corredo del soldato

A fine settimana le spedizioni complessive del Comitato di Difesa Interna all'autorità militare sommano complessivamente a 38.400 pezzuole, 500 camicie, circa 1000 paia di calze, oltre cento paia di mutande, circa 1000 fazzoletti; oltre ad altro numeroso materiale vario.

Le offerte di denaro pure continuano a giungere confortanti; le più notevoli sono quelle dell'ing. Nabor Soliani di L. 100, della Signora M. B.B. di L. 200, ing. Hanau L. 50, signora Wilson Baker L. 100.

Dette somme servono al Comitato per acquistare lane e stoffe che vengono lavorate gratuitamente da gentili signore, dalle operaie della Ditta Coen nelle ore di riposo e dalle signore del Laboratorio costituitosi in questi giorni.

Molte ditte cittadine (Piperno, Eedra, Copparoni, Testa ecc....) hanno già fatte offerte di stoffe con prestazioni di ogni genere di macchinario, mezzi di trasporto ecc. A rendere più efficace ed economico il lavoro del Comitato la benemerita ditta Coen e C..., la Società Anglo Romana e le Sorelle Adamoli hanno offerto molte casse di imballaggio, particolarmente utili per le spedizioni. La sede del Comitato è in Via Poli n. 29 p. p. — rimane aperta tutti i giorni dalle 8 ant. alle 8 pom. Ed ivi chiunque può ricevere tutte le istruzioni, vedere campioni, ricevere anche gratuitamente modelli in carta o tela.

Una disgrazia presso Ariccia

Abbiamo da Ariccia:

Ieri alle 20 presso i Villini di Ariccia, Del Grande Armando di anni 15 da Genzano, si attaccò al tram che veniva da Roma.

Il malcapitato cadde e andò con la mano sinistra sotto le ruote. All'ospedale di Albano si teme di doverli amputare quasi la metà del braccio.

Cerimonia nuziale bizantin[a] a Grottaferrata

Cielo non più apocalittico, ma divi[na]mente sereno, che sorride alla grigia ba[si]lica, ristretta nella ridda dei suoi nuovi [...]schetti, dei suoi denti, delle sue nicch[ie] donde esularono i santi e gli angeli dip[in]ti dell'arte primitiva. Non drappi sulla p[...] la romana, non petali, nè rami augurali [di] mirto sulla soglia e sul pavimento del [san]tuario. Il nartece è deserto ed il Panto[cra]tor della lunetta lo rende più cupo e [...] dagli stipiti le cornucopie versano la do[vi]zia di fiori e di frutta, grazia arcaica, [...] fluvio di grottesche primavere. Il mon[...] studita sospinge rudemente nella nave, [...] minata dal consesso degli Apostoli, rig[...] nella luce azzurro-cupa piovente dai fi[ne]strini, che sembrano riflettere un cielo fa[n]tastico. La Triade è appena visibile, cope[rta] di polvere. Poca gente nella chiesa. Alcu[ni] collegiali, delle signore, una dama rom[ana] stanno asserragliate intorno al co[ro] dove lo sposo nero-vestito e la sposa bia[n]co-vestita attendono fra due ali di mon[aci] salmodianti. Lo sposo, tipo d'asceta e [...] ritualista, ha la chioma lunga e prolissa [...] la barba folta. Egli si profonda in gra[...] e piccole *metanie*, in cui i suoi capelli p[io]vono come i rami del salice. La sposa, [...]vanetta, avvenente, che formerebbe la [...]lizia di un giardino botticelliano, ha il [ca]po chino sotto la corona d'arancio e p[are] uscita dal paese dei sogni, straniera qu[i].

Davanti all'iconostasi, i diaconi in ve[sti] auree muovonsi ieraticamente intorno [al]l'archimandrita, seduto sul trono, avvo[lto] nel *mandias*, listato da fiumi, simboli [del]l'abbondante dottrina e l'*epanocalimafki[on]* ricade sulle sue spalle. S'incrociano i t[...]chi del *dichirion* e del *trichirion* e [...]donsi i timiami dei ben cesellati turib[oli] con l'onde dei *traparii*, in note esumate [...]chi ed uguali palinsesti. Le nenie sono lo[...] e monotone (oh voci bianche!), come ca[nti] arabi perduti nel deserto.

Vi è prima, al mattino, l'*arrabaniemós* compiuta l'*epiclési*, gli sposi sono inan[el]lati e poi, sotto alla porta regia, ricevo[no] il pane ed il vino e sull'alto gioisce [...] putto beniminiano, che sembra coronato [di] pampini.

Poi gli sposi escono dalla chiesa e [la] sposa è baciata dai parenti.

Un simposio ha luogo? A me pi[ace] imaginarlo quale Raffaello, tra le gh[ir]lande di Giovanni da Udine, ideò [...] Amore e Psiche. Assistono ivi le G[ra]zie, Tersicore danza al suono di u[na] zampogna, le Ore alate spargono fi[ori] sulla mensa, a cui sono convenuti gli [dei] dell'Olimpo e Ganimede versa il nett[are] nelle coppe. Quale armonia di linee!

Nel pomeriggio la cerimonia si com[pie] con lo *stefanonismós*.

Gli sposi attendono alla porta del narte[ce]. Gli accoglie l'archimandrita mitriato e li [ac]compagna al coro. Alzansi preci antiocl[...]ne, tutte stillanti di mistici aromi, e [gli] sposi sono avvolti in un manto bianco [...] ciuti da un aureo diadema bizantino. [Le] corone sono scambiate. L'archimandrita [...]glie il manto, se lo avvolge, si pone [in] mezzo agli sposi, che ricopre coi lemb[i e] gira intorno alla chiesa, mentre dei pa[...]nini reggono i diademi sull'alto delle [te]ste. E' il simbolo dell'eterno amore. [...] gli sposi bevono in una stessa coppa e [la] coppa è scambiata e spezzata, simbolo d[el]la inviolabilità dell'amore. Sono riti [pa]gani ed ebraici fusi nella cerimonia gre[ca] così significativa e commovente.

I nomi degli sposi? Due anime che asce[n]dono alla pienezza della vita ed a cui a[u]guro l'indissolubile unione.

Colpito da una sassat[a] mentre assisteva... alla guerra

Due gruppi numerosissimi di raga[zzi] giuocavano, stamane, alla guerra, in p[iaz]za Foro Traiano; e si scambiavano sass[a]te e botte da orbi, autentiche, fingendo [un] assalto fra italiani ed austriaci.

Fra i molti spettatori, un certo Ange[lo] Laurenti, di 15 anni, tappezziere, ha ric[e]vuto per isbaglio un colpo di sasso alla [te]sta e ha riportato una ferita che all'osp[e]dale di San Giacomo è stata giudicata gu[a]ribile in 12 giorni.

Inutile dire che, non ostante la gazzarr[a] provocata dal furioso combattimento, n[è] ostante l'agglomeramento dei curiosi, [le] guardie erano assenti.

L'avventuriera arrestata per spionaggio

NOVARA, 5. — La notizia dell'arresto avvenuto a Roma per sospetto di spionaggio della signorina Gilda Graziani, ha prodotto qui qualche impressione, essendo l'avventuriera ben nota a Novara, ove risiedette per vari anni. Venuta qui per seguire un signore, ora defunto, col quale aveva avuto in passato relazione amorosa, fu implicata in varie vicende giudiziarie. Priva di mezzi, per non aver potuto riannodare i rapporti interrotti, prese nondimeno stanza all'Albergo dell'Isola Bella, dove visse per parecchio tempo senza mai pagare, finchè si vide precluso il credito e costretta a provveder ai casi suoi.

Intelligentissima, conoscendo a perfezione diverse lingue, riuscì ad occuparsi in qualità di istitutrice presso la distinta famiglia dell'avv. cav. Lucillo Richter, segretario capo della locale Camera di commercio.

Quindi, ottenute buone raccomandazioni, riusciva ad impiegarsi come disegnatrice presso il locale Istituto geografico De Agostini. Lì, però la sosta fu breve e un bel giorno la donna scomparve da Novara e per qualche tempo non fu più vista.

Non bella, ma simpatica e interessante, la Graziani aveva cambiato la sua capigliatura che da grigia era diventata bionda ed era tagliata vezzosamente alla bambina e vestiva con una certa severa eleganza. La conversazione con lei riusciva piacevolissima, poichè, oltre all'aver girato mezzo mondo, si dimostrava di una erudizione superiore alla comune.

Tumulti a Chiavari per la serrata dei fornai

GENOVA, 5. — A Chiavari, ieri, sono avvenuti gravi disordini in seguito ad una improvvisa serrata dei fornai di quella città. Il municipio, visto l'aumento del prezzo del pane, portato dai bottegai a L. 0.55 per la prima qualità e a 0.52 per la seconda, credette opportuno di imporre un calmiere fissando il prezzo del pane a L. 0.50 per la prima qualità e 0.46 per la seconda. I fornai protestarono e ieri mattina tentarono di imporre i loro prezzi al Municipio con una inconsulta serrata. Ieri i chiavaresi si trovarono tutte le botteghe da pane chiuse e cercarono invano i proprietari, perchè i fornai avevano creduto bene di partire in viaggio di piacere per Spezia. Senonchè la sorpresa che questi volevano fare ai loro concittadini, l'ebbero essi al loro ritorno a Chiavari. Nel pomeriggio infatti i cittadini, indignati, tumultuarono e atterrate le porte dei negozi da pane, fecero sgomb[ero] della merce che ivi si trovava e chi sa [...] cosa sarebbe accaduto senza l'opera solert[e] e pronta del vice-prefetto, cav. Mainett[i] che, coadiuvato dai carabinieri, riuscì [a] convincere la cittadinanza indignata, [a] non eccedere nella punizione inflitta [ai] fornai. Intanto il prefetto di Genova, com[m.] mend. Rebucci, che ieri mattina era sta[to] informato della serrata, aveva preso tutt[e] le disposizioni perchè a Chiavari non [...]vesse a mancare il pane e autorizzava [il] Municipio di Chiavari a comperarne a G[e]nova e disponeva inoltre perchè il pane p[o]tesse viaggiare sui treni diretti. Oggi [i] fornai di Genova hanno inviato a Chiava[ri] circa 50 quintali di pane. Ieri però, essend[o] giorno festivo, da Genova non poterono [es]sere spedite che delle gallette alle qua[li] certo i chiavaresi avranno fatto onore. [Si] crede che entro domani ogni cosa sarà a[p]pianata e i fornai accetteranno il calmier[e] loro imposto dal Municipio.

Gravi incidenti a bordo d'un transatlantic[o]

GENOVA, 5. — E' giunto il piroscafo *Re[]gina Elena* con 1760 passeggeri. A bord[o] durante la traversata, avvennero due inc[i]denti. Uno è stato provocato da un em[i]grante, un esaltato, il quale in una discu[s]sione, per sostenere le proprie ragioni, [e]stratto un rasoio, cominciò a menar colp[i] all'impazzata ferendo due passeggeri. L'a[l]tro incidente è stato generato da due inf[a]tuati anti-militaristi, ai quali si imputav[a] d'andar sobillando i rimpatrianti. Tant[o] l'emigrante quanto gli altri due arrestat[i] furono chiusi in cabina, e all'arrivo [del] piroscafo nel nostro porto, consegnati all[e] guardie di P. S.

La bandiera al [illegible]

GENOVA, 5. — Il nostro concittadino a[v]vocato Valerio Chiossone, tenente, che tro[...]vasi al fronte; in una lettera giunta a G[e]nova ieri l'altro, informava il senatore N[...]no Ronco del desiderio dei soldati che [il] reggimento genovese fosse dalle donne g[e]novesi offerta la bandiera. Il senatore Ron[co] accoglieva subito la patriottica propost[a] e sabato stesso così telegrafava al general[e] comandante la divisione della quale f[a] parte il reggimento: « Sarebbe mio deside[rio] promuovere Comitato genovese per o[f]frire bandiera . . . reggimento fanteria, p[o]sto ordini vossignoria e in gran parte [co]stituito da genovesi. Questo permettomi r[i]ferire V. S. chiedendo se è possibile, [...] che Genova certamente accoglierebbe [...] cuore di madre fiera e superba dei val[orosi] si suoi figli. Ossequi. — Senatore [...] Ronco. »

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Una domanda

Siamo, in Italia come negli altri paesi belligeranti, in un momento in cui la critica e la polemica non è permessa. Non è permessa per ragione dei supremi interessi nazionali, i quali potrebbero rimanere danneggiati da tutto ciò che, provocando dissensi ed attriti, introducesse sia la pure minima crepa nel blocco compatto della volontà della nazione.

Noi accettiamo questo criterio senza restrizioni. Siamo dei disciplinati per eccellenza, nella gloriosa disciplina che impone di sacrificare qualunque veduta personale per l'interesse dell'Italia. Consideriamo questo come un momento, non politico, ma storico; e la grandiosità granitica della storia non ammette scalfitture di polemica e di pettegolezzo.

Ma mentre accettiamo, e appunto perchè accettiamo, vogliamo che questa ragione di disciplina sia sentita da tutti, sia imposta a tutti; e questo non tanto per criterio di eguaglianza, quanto per questa nostra sacrosanta persuasione che tale disciplina sia oggi un interesse, ed il supremo interesse nazionale. E se tale è, noi vogliamo difenderla contro ogni tentativo, contro qualunque azione che riesca a intaccarla. Sino che rispettata da tutti, essa rimane un blocco di marmo; la prima crepa basterebbe a introdurvi la disgregazione.

E quindi domandiamo:

— Come mai il Governo, ~~che di cosa vuole certo essere il più geloso custode~~, permette e può permettere, traverso la censura, che alcuni giornali conducano avanti ancora una insidiosa e violenta campagna di ingiurie e di odio personale contro questi o quegli uomini politici, arrivando persino ad affermare che si deve impedire ad essi di portare il loro contributo all'opera comune per la patria, con l'applicazione di un ostracismo giacobino senza esempi? E' forse questo un buon mezzo per mantenere, compatta sino alla fine, quella unione degli spiriti in un solo intento, che deve essere oggi lo scopo supremo di tutti, e del Governo in primo luogo?

La domanda, crediamo, non può avere che una sola risposta, ed una risposta di fatto; perchè noi non possiamo nemmeno lontanamente sospettare che l'eccezionalità del momento debba costituire una egida personale per una parte degli uomini politici, e viceversa lasciare scoperti altri, considerati come avversari, a qualunque attacco ed a qualunque ferita a cui, per dovere patriottico, non debbano rispondere. Profittare di un tale stato di cose sarebbe, per chi lo facesse, il peggiore degli sfruttamenti dell'altissimo sentimento patriottico che domina oggi nel cuore e nella mente di ogni italiano degno del nome, quali siano state le sue opinioni di fronte alla difficilissima crisi avanti che fosse risolta.

Parliamo francamente perchè non abbiamo il menomo sospetto; e crediamo che si tratti di una svista e di un errore.

Al quale però è doveroso porre subito rimedio.

Pantaleoni e Co.

Il prof. Pantaleoni, narrando una sua storia o favola che sia, riguardo la costituzione di un nuovissimo *trust* giornalistico creato, secondo lui, per chi sa quali complottazioni, non dice che noi ne facciamo parte, ma con formula nuova ci mette fra i « simpatizzanti » per la annunciata impresa giornalistica, includente la fondazione di un nuovo giornale a Roma.

Lasciamo stare che queste simpatie verso nuovi o futuri concorrenti sarebbero alquanto innaturali; ma noi dichiariamo *tout court* che quella del prof. Pantaleoni è, per quanto ci riguarda, una pura e semplice menzogna, e che anzi la notizia del preteso *trust* ci viene per la prima volta dalla sua prosa.

Se non che, poichè l'egregio economista, tutt'altro che economo della propria serietà, ha avuta l'infelice idea di tirarci nel ballo dei suoi vaneggiamenti, cogliamo l'occasione per rilevare il curioso fenomeno che egli da certo tempo, insieme ad altri, rappresenta: di rilevarlo non per riflessioni personali, ma per il suo poco simpatico significato generale e nazionale...

Il prof. Pantaleoni, da qualche mese a questa parte e con un crescendo impressionante, è diventato il più illustre spacciatore di quelle fandonie accusatrici e calunniose di cui ultimamente, sotto il pretesto patriottico e con grande varietà di scopi, è stato aperto così largo mercato.

Particolare oggetto delle fandonie pantaleoniane sono state le Banche: dalla Banca d'Italia alla Commerciale, al Credito ecc., ciò che forse si spiega con la nostalgia che l'egregio economista deve sentire per le proprie imprese bancarie, che furono illustri — e come! — non molti anni fa, e che oggi sono immeritatamente dimenticate....

Ciò però che va rilevato sopratutto per la originalità, di cui egli potrebbe ormai prendere il brevetto, è il metodo dal prof. Pantaleoni applicato. Egli lancia, chiara, precisa, rotonda la sua affermazione, la sua accusa, senza curarsi beninteso di darne la minima prova di fatto, di presentare nessuna vera testimonianza. *Ipse dixit*: o tutt'al più egli cita Preziosi, o Prezzolini, o Burresi, i quali poi alla loro volta citano Pantaleoni. Viene allora la smentita: firmata, categorica, documentata, irrefutabile: e di fronte ad essa che fa il prof. Pantaleoni?...

Fa il morto.

Non pare che egli senta il dovere, sia giornalistico, sia dell'accusatore in buona fede, di riconoscere il proprio errore e di farne ammenda; egli tace, fa il morto, per tre o quattro giorni, per una settimana; e poi salta fuori di nuovo, da un'altra parte, con un'altra affermazione accusatrice. Anche quella è regolarmente smentita, refutata, schiacciata; ed egli fa il morto di nuovo, per ricominciare poi ancora, all'infinito. O sino almeno che ci sia chi abbia gusto a pubblicargli le sue farneticazioni.

Abbiamo detto che consideravamo il caso Pantaleoni non sotto l'aspetto personale, ma generale. Al prof. Pantaleoni personalmente si può concedere una attenuante, quella della mattana; ma il suo esempio fa scuola. Ed ecco che i nostri luoghi pubblici, piazze e giornali, si vanno affollando di una curiosa compagnia, nella quale sono molti ingenui, ma a cui si accompagnano furbescamente certi personaggi, che hanno già lasciate parecchie code di paglia nelle aule dei tribunali o pei corridoi dei Ministeri, o sui banchi del Parlamento, e che si propongono di profittare del momento e di rifarsi la coda e di affogare le loro marachelle personali nell'onda della loro eloquenza di pubblici accusatori.

Ma il buon pubblico, alla lunga, non è così minchione come si crede, e se ha memoria corta non ci vuole molto a rinfrescargliela.

Certa gente dalla coda di paglia farà bene a non mostrarsi troppo imprudente.

Altri 385 milioni per la guerra

Con decreto 24 giugno inserito nella *Gazzetta Ufficiale* di iersera, nel bilancio di previsione del Ministero della guerra è istituito un capitolo 101-ter (Spese per la guerra) con lo stanziamento di 385 milioni.

Lo stanziamento del Capitolo n. 81 (Sussidi da concedersi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi) è aumentato di 15 milioni.

Tenerezze bavaresi
per il potere temporale

ZURIGO, 4.

L'*Abend Post* di Monaco dipinge coi più foschi colori la situazione nella quale si troverebbe il Papa a Roma.

« Grandi masse — dice il corrispondente — di elementi capaci di ogni delitto e travestiti da sacerdoti e da monache percorrono ora le strade di Roma e chiedono con orribili esclamazioni che il Papa sia destituito e che sia subito nominato un sacerdote il quale non debba essere una creatura dell'imperatore luterano di Germania.

« Al popolo si è fatto credere anche questa enormità; gli si è detto cioè che il Papa è stato corrotto dal Governo di Berlino. Certo il Vaticano è ora sorvegliato; ma la protezione è insufficiente per cui sono da temersi attentati contro la sicurezza personale del Pontefice e dei dignitari che lo circondano.

« Non sarebbe da stupirsi se alla fine il Papa dovesse trovarsi costretto ad abbandonare Roma per cedere il posto a qualche creatura della Quadruplice Intesa. Fra il popolo viene distribuita una enorme quantità di opuscoli scritti per lo più nella lingua francese e nei quali sono contenute le più feroci offese contro il Papa ed il Sacro Collegio. »

La corrispondenza prosegue dipingendo a foschi colori l'andamento della guerra italiana, per concludere, a proposito del nuovo prestito che il Governo sperava di avere per esso l'aiuto dei grandi Istituti finanziari che sono alle dipendenze del Vaticano (*sic!*), ma che la sua speranza fu delusa.

Il miglior commento a queste sciocchezze è dato da queste parole del cattolico Corriere d'Italia:

« Abbiamo già messa in luce altra volta la scorrettezza della campagna dei giornali austro-tedeschi sulla base del « potere temporale ». A quanto pare, quei giornali hanno ora trovato un'altra variazione dello stesso genere e tirano ad inventare un tema di dimostrazioni contro il Papa a Roma — dimostrazioni delle quali non si è avuta la più lontana traccia. Questo volgare sfruttamento, a scopi politici e partigiani, di ciò che si riferisce alla persona del Papa è altamente deplorevole... »

Ancora l'industria e la guerra

Avevamo ieri scritto il nostro articolo sulla « Mobilitazione industriale » quando abbiamo letto sul « Sole » un articolo in cui la questione dei rapporti fra l'industria del ferro e la potenzialità militare di un paese era più particolarmente studiata, specie in relazione alle antiche discussioni sull'argomento.

Crediamo bene riportarlo nella sua parte sostanziale.

Gli assertori del libero scambio — e in particolare uno dei maggiori di essi, il prof. Einaudi — hanno sempre portato i loro maggiori sforzi (intesi a « sgretolare », son loro parole, l'edificio della protezione doganale), contro i diritti di confine stabiliti dalla tariffa del 1887 per i prodotti dell'industria siderurgica. Essi hanno sempre giudicato che questo fosse il « punto debole » del sistema vigente. A loro parere, i dazi sui prodotti siderurgici sono fra tutti i meno giustificati.

Il prof. Einaudi si è studiato — in articoli scritti nella « Riforma Sociale » nel 1911 e nel 1912 — di dare un'ampia e particolareggiata dimostrazione di questa affermazione. Ma avendo egli tessuto i suoi articoli su una trama di errori tecnici ed economici apprestatigli, in alcuni famosi suoi scritti, da un non competente ingegnere del Corpo Reale delle Miniere, è stato facile, allora, rilevare l'assoluta erroneità delle premesse e, quindi, la inconsistenza delle conclusioni.

Su un punto soltanto le affermazioni aprioristiche dell'Einaudi non potevano avere confutazione che in altre affermazioni non conforiate, allora, dalla prova dei fatti. Asseriva il prof Einaudi che « l'industria siderurgica non interessa affatto la difesa dello Stato », che, cioè, non importa produrre in Paese ferro e acciaio, potendosi trarre sempre dall'estero il materiale greggio necessario per tutti i bisogni della guerra. Negava egli potesse verificarsi « un blocco » che togliesse ad uno Stato in guerra la possibilità di sufficienti approvvigionamenti negli altri Stati produttori.

* * *

Si obbiettò allora che se vi è materiale siderurgico che scarseggi sul mercato mondiale sono appunto il ferro e l'acciaio greggi.

Non tutte le officine produttrici li pongono in vendita, avendo esse tutto l'interesse a sottoporli alle ulteriori lavorazioni, ed a venderli come prodotti finiti; od a cedere di preferenza alle altre officine nazionali che non hanno le prime lavorazioni. In ogni modo è, in genere, necessario dare ordinazioni assai tempo prima di quello fissato per la consegna; e non sempre si è certi di ricevere il materiale al momento voluto.

Si rilevò che, se si incontrano notevoli difficoltà ad ottenere la materia prima per l'acciaio e il ferro comuni destinati agli impieghi industriali normali, per il materiale d'accesione vi è addirittura la impossibilità d approvvigionamento all'estero. Nessun opificio, in nessun Paese, pone in vendita lingotti da cannoni e da corazze. Gli stabilimenti che fabbricano il materiale da guerra — eccezione fatta per i proiettili comuni — producono gli acciai necessari esclusivamente per la propria lavorazione. Vendono cannoni e corazze finite, ma non la materia prima. E si comprende facilmente come ciò avvenga, quando si sappia che per questi acciai occorrono forni speciali, materiali sceltissimi, mano d'opera abilissima, criteri scientifici e metodi tecnici del tutto diversi da quelli che si seguono nella produzione dell'acciaio comune.

Si soggiunse che in ogni caso lo Stato non può confidare sull'industria straniera, anche di Paesi neutrali, sia perchè essi non sono in grado di crescere da un giorno all'altro la loro produzione, come sarebbe richiesto dall'enorme consumo causato da una guerra, sia perchè la neutralità può loro impedire di fornire materiali considerati contrabbando di guerra, sia infine perchè i trasporti e le consegne possono essere resi impossibili dal nemico.

Anche si osservò che l'apparente risparmio fatto in tempo di pace, secondo i liberisti, dallo Stato — il quale, senza i dazi, possa acquistare a qualche lira meno il ferro e l'acciaio occorrenti all'Esercito e all'Armata — sarebbe largamente scontato per gli altissimi prezzi a cui in tempo di guerra salirebbero, per la ingente richiesta, il ferro e l'acciaio prodotti all'estero.

Si concluse rilevando che, in ogni modo, l'avere sotto mano in Paese materie prime tanto importanti per tutti i bisogni della pace e della guerra, costituiva un elemento di più di potenzialità e di sicurezza per la difesa dello Stato.

Tutte queste considerazioni indubbiamente erano di grande momento, e valevano — agli occhi di chiunque si desse la pena di giudicare senza preconcetti — assai più della semplice affermazione del prof. Einaudi, non confortata da alcuna giustificazione.

Non era tuttavia possibile dare una prova piena e completa dell'importanza grandissima che la esistenza di una forte industria siderurgica in Paese riveste per la difesa nazionale.

La guerra è venuta a darne la dimostrazione, dolorosa, ma evidente, inoppugnabile.

* * *

La guerra attuale ha travolto nel suo incendio tutti i grandi Paesi — eccezion fatta per gli Stati Uniti — nei quali la industria siderurgica è sviluppata: Austria, Belgio, Francia, Germania e Gran Bretagna. Questi soli Paesi, se neutrali, avrebbero potuto dare all'Italia il materiale siderurgico necessario; poichè essi soli hanno una forte eccedenza di produzione in confronto al consumo « normale » interno. Nelle condizioni attuali, non soltanto essi non sono in grado di esportare un chilogramma di ferro e di acciaio che possa servire a scopi militari, ma debbono intensificarne la produzione e alcuni di essi — la Francia e la Gran Bretagna — importante largamente dall'America.

Quanto agli Stati Uniti — rimasti gli unici fornitori del mercato mondiale per i prodotti siderurgici — non potrebbero assolutamente bastare a rifornire regolarmente l'Italia. La loro potenzialità industriale — per grande che sia — non riesce a sopperire alla entità delle richieste che si presentano da tante parti ad un tempo.

Basta considerare questa situazione di fatto — trascurando altri rilievi — per riconoscere che se in Italia non si fosse costituita un'industria siderurgica tecnicamente bene organizzata, capace di fornire annualmente — in tempi normali — da 900 mila a un milione di tonnellate di ferro e di acciaio, mancherebbe in modo assoluto al nostro Paese la possibilità di affrontare una guerra, di sostenere con le armi il suo buon diritto, di far argine all'invadenza dello straniero.

Ora, l'industria siderurgica non avrebbe potuto sorgere, svolgersi e porsi in grado di far fronte alle necessità della difesa nazionale, se la pur scarsa protezione doganale non le avesse permesso di resistere in qualche misura (non senza gravi sacrifici) alla formidabile concorrenza straniera.

Le officine siderurgiche non si improvvisano al momento del bisogno: occorrono impianti grandiosi, costosissimi; occorre personale dirigente che deve formarsi con lunga esperienza del quotidiano lavoro; occorrono masse operaie pure addestrate con lento tirocinio.

L'industria siderurgica è l'opera di anni e di anni: di ardite iniziative, di costosi esperimenti di una assidua lotta contro difficoltà tecniche ed economiche di ogni maniera.

Quale enorme responsabilità avrebbero incorsa i fautori del libero scambio se — riuscendo nei loro propositi — avessero tolto possibilità di vita e di sviluppo all'industria siderurgica nazionale?

Se la guerra moderna — come rileva anche il prof. Einaudi in un suo recente articolo sul « Corriere della Sera » — è guerra di materiale e d'industria, è anche e principalmente guerra di materiale metallurgico, guerra di industria siderurgica.

La dolorosa esperienza dell'attuale conflitto ammonisce, dunque, sino a qual punto l'industria siderurgica interessi la difesa dello Stato.

Dalla sua potenzialità dipendono la fortuna delle armi, la sicurezza del Paese, l'avvenire stesso della Nazione.

E. F.

Un duello a morte
tra un italiano e un austriaco

CATANIA, 5.

Si ha notizia di un episodio emozionantissimo e quasi romanzesco, avvenuto giorni addietro durante un combattimento per la conquista di una importantissima posizione austriaca, protagonista un valoroso sottotenente di fanteria, nostro concittadino.

Il nostro ufficiale aveva combattuto per una intera giornata, alla testa della sua compagnia, seguendo le alternative del combattimento e gli ondeggiamenti inevitabili delle truppe, che incalzavano da ogni lato il nemico in fuga. La battaglia, nel fervore della mischia, si era frazionata in tanti piccoli combattimenti a corpo a corpo, in cui molti austriaci caddero e molti furono costretti ad arrendersi. Si lottava oramai a piccoli gruppi staccati con la baionetta, coi calci dei fucili per sbarazzare il terreno dai pochi nemici rimasti ultimi e raggiunti nella fuga. L'ufficiale catanese, combattendo come un soldato, si era lanciato anche lui all'inseguimento del nemico, sprezzante di ogni pericolo. Fu così che, senza accorgersene, si trovò ad un tratto sul declivio di una collinetta per un sentiero strettissimo e solitario, in compagnia del suo attendente, che lo aveva seguito infaticabilmente in tutta la vicenda del combattimento.

Il giovane sottotenente non sapeva rendersi ragione in quale zona si trovasse. Era difficile stabilirlo. Intorno il cannone rombava fragoroso, incessante e crepitava a raffiche intermittenti, la fucileria ....

L'ufficiale ordinò all'attendente di ispezionare le vicinanze per cercare di orizzontarsi, e lo seguì ad una certa distanza andando alla ventura in cerca della via giusta. Il sottotenente era inerme: aveva dovuto gettare via la sciabola rottasi durante la mischia e la pistola era scarica essendo terminate le cartucce. I due uomini, tra i quali oramai non esisteva più differenza di grado nella fraternità del pericolo comune, andavano in silenzio esplorando con circospezione il terreno... Ad un tratto, mentre l'attendente si era allontanato di una cinquantina di metri, l'ufficiale, rimasto solo, vide sbucare all'improvviso, davanti a sè, un ufficiale austriaco, imberbe, quasi ventenne. Prima che il nostro ufficiale potesse riaversi dalla sorpresa, l'austriaco gli fu addosso, con una mossa felina, afferrandolo per la gola. Si impegnò una lotta accanita, silenziosa, feroce. L'ufficiale catanese strinse con le braccia robuste il corpo del nemico, cercando di piegarlo. Ma l'austriaco, agile, e non meno robusto resisteva, pur essendo stato costretto a lasciare la gola dell'avversario. I due uomini caddero a terra e continuarono a lottare accanitamente... Ad un tratto rotolarono insieme, avvinghiati l'uno all'altro, per il declivio, precipitando fino in fondo! Il nostro ufficiale, cadendo in fondo al declivio, aveva sbattuto fortemente la testa ed era rimasto tramortito, inerte.

L'austriaco ne approfittò e afferrato un sasso — era anch'egli inerme — si gettò ferocemente sul bravo giovane che giaceva a terra, colpendolo all'orecchio destro. Il dolore improvviso fece sobbalzare violentemente il ferito che aperti gli occhi e intuito istintivamente il pericolo, si rizzò con uno scatto terribile e afferrato il nemico lo rovesciò a terra, se lo mise sotto le ginocchia e con un sasso capitatogli a portata di mano gli fracassò il cranio.

La lotta si era svolta rapidamente. L'attendente si era accorto dal suo posto del pericolo che correva il suo ufficiale ed era venuto giù a precipizio fino in fondo al declivio; ma quando arrivò l'ufficiale austriaco era già cadavere. Il nostro ufficiale, dopo quella brave e fortunata lotta, aveva dovuto sedersi a terra, tutto sanguinante per la ferita all'orecchio. Senza esitanza il bravo attendente si caricò sulle spalle robuste il suo superiore e si avviò orizzontandosi alla meglio, verso le nostre linee. L'artiglieria nemica batteva il terreno dove si trovavano e di tanto in tanto un proiettile scoppiava presso di loro, sollevando nuvole di polvere e di terriccio.

Ad un tratto il fedele attendente diede un grido e si piegò su sè stesso, trascinando nella caduta l'ufficiale. Una scheggia di *shrapnel* lo aveva ferito piuttosto gravemente ad una gamba. La coscienza del pericolo diede nuove forze all'ufficiale, il quale commosso della fedeltà fraterna dell'eroico ed umile soldato, se lo caricò a sua volta sulle spalle via di fretta in cerca per la salvezza.

Ma le peripezie dei nostri due valorosi non erano terminate. Mentre l'ufficiale camminava portando sulle spalle il suo attendente ferito, vide venire verso di lui due soldati austriaci. Al nuovo pericolo che gli si parava dinanzi, l'ufficiale si liberò dal suo pietoso fardello, e cercò istintivamente intorno a sè un'arma per difendersi. La sorte lo aiutò: presso di lui, gettata a terra nel fervore della battaglia, era una pistola carica.

L'ufficiale l'afferrò immediatamente, la spianò contro i due austriaci e fece fuoco. Uno dei soldati cadde freddato all'istante. L'altro, afferrato il fucile come una clava, tentò di scaraventarlo sulla testa dell'ufficiale.

Questi diede un balzo, ma venne colpito col calcio dell'arma sul ginocchio destro e cade a terra. Si rialzò immediatamente, però e fece fuoco con la pistola sul soldato, il quale, rimasto illeso, scappò a gambe levate.

L'ufficiale riprese sulle spalle il povero attendente che doloravo per la ferita e si avviò di nuovo. Mezz'ora dopo i due eroici giovani, sfuggiti quasi miracolosamente a tanti pericoli, venivano raccolti da una ambulanza della Croce Rossa.

Giovinetti che vogliono combattere!

ORTONA A MARE, 4. — Dopo l'esempio di un altro ragazzo, Edmondo Pace, che ha lasciato la scuola per andare a combattere e che poi è stato rimpatriato, un altro quindicenne è scomparso di casa dal primo corrente, certo Carmine Stredda di Biagio e di Maria Meschini, della frazione San Nicola. Si crede che, entusiasmato della guerra, il ragazzo abbia trovato il modo di prendere un treno e raggiungere l'alta Italia.

Il Consiglio Provinciale di Cuneo
vota la fiducia al Governo

CUNEO, 5, ore 17,20.

Oggi si è riunito il Consiglio Provinciale presieduto dall'on. Giolitti. All'inizio della seduta l'on. Giolitti, che — com'è noto, or sono molti giorni scrisse una lettera al Presidente della Deputazione provinciale per i provvedimenti a beneficio delle famiglie dei richiamati, — ha proposto l'inversione dell'ordine del giorno chiedendo al Consiglio di deliberare immediatamente il sussidio delle 100 mila lire che sarà iscritto nel bilancio della Provincia a favore delle famiglie dei richiamati.

L'on. Giolitti, la cui proposta è stata accolta da applausi vivissimi, ha detto come non possano essere dubbi i sentimenti della provincia di Cuneo, di cui sono note le tradizioni di patriottismo, nelle fiere lotte per l'indipendenza e i sentimenti di devozione alla Casa Savoia. Quando il Re — ha soggiunto il Presidente — chiama il popolo alle armi, il popolo della provincia di Cuneo, senza riserve di partiti, dà il suo unanime appoggio al Governo e ripone la sua illimitata fiducia nell'esercito e nell'armata.

L'on. Giolitti manda quindi un saluto ai colleghi consiglieri combattenti: particolarmente ricorda il valore delle truppe alpine, e conclude, applauditissimo, con le seguenti parole:

« L'impresa, cui l'Italia s'è accinta, è ardua e richiederà gravi sacrifizi; ma nessun sacrifizio parrà troppo grave ricordando che dall'esito della guerra, dalle condizioni della pace, dalla situazione politica dell'Italia, a pace conclusa, dipenderà l'avvenire dell'Italia.

Le virtù cui noi in questo momento dobbiamo fare appello sono la concordia, la perseveranza e la calma dei forti che nessuna difficoltà abbatte e scoraggisce.

Il contegno del popolo nostro significhi il fermo proposito di vincere a qualunque costo e permetta all'Esercito e all'Armata di affrontare qualunque sacrifizio per assicurare i mezzi necessari per ottenere la vittoria e per provvedere alle sorti presenti e future delle famiglie dei combattenti.

Applausi vivissimi salutano le nobilissime parole dell'on. Giolitti; e all'applauso si uniscono le tribune affollatissime.

Il Consiglio approva quindi per acclamazione, su proposta del consigliere Lanza, un ordine del giorno in cui si riafferma la devozione della Provincia di Cuneo al Re, si applaude all'Esercito e all'Armata, e si esprime la fiducia nel Governo che provvede con dignità e sicurezza ai destini della Patria. Indi la seduta è tolta.

L'impressione destata dalle parole dell'on. Giolitti è stata ottima. Sono stati spediti, su proposta del consigliere Bovetti, telegrammi al Re e all'onor. Salandra.

L'on. Giolitti, ricevendo i sindaci del collegio, ha detto d'aver sempre procurato di fare il bene del Paese, e si è appellato alla concordia nazionale, garanzia finale della vittoria.

L'on. Giolitti era in ottime condizioni di salute.

Una signora si precipita dal treno in corsa
Il cadavere rinvenuto presso Poggio Mirteto

FIRENZE, 5.

Stamane sul diretto Roma-Firenze è avvenuta una impressionante tragedia della quale, dai viaggiatori scesi nella nostra città, abbiamo potuto avere i primi particolari. Si tratta della signora Elisa Sanguinetti, di anni cinquantacinque e nativa di Bologna, la quale, presso Poggio Mirteto, in un accesso di folle disperazione, si è gettata dal treno in corsa, rimanendo cadavere.

Sul motivo della tragedia regna ancora il più fitto mistero: i compagni di viaggio della disgraziata signora si sono però diffusi sul contegno della poveretta nelle ore angosciose che precedettero il momento del suicidio. Ella, allorchè salì sul treno alla stazione di Roma, occupando uno scompartimento di prima classe, fu notata subito pel suo contegno stranissimo e per la sua aria stravolta, da quanti ebbero occasione di vederla.

La signora, che aveva seco pochissimi bagagli, tra cui una minuscola valigetta, non appena il treno si mise in movimento, uscì subito dallo scompartimento, quasi l'aria colà vi fosse irrespirabile, e in preda alla più viva e intensa agitazione, si diede a camminare su e giù per il lungo e stretto corridoio della vettura, stringendo nervosamente tra le mani un piccolo fazzoletto, con gli occhi quasi senza espressione e con un tremore strano delle labbra.

La signora non pareva accorgersi dell'attenzione che il suo contegno aveva destato nei suoi compagni di viaggio e continuava come un'automa a percorrere da una parte all'altra il corridoio, fermandosi ogni tanto dinanzi a qualche finestrino. Sembrava, in quei momenti, che la sua anima riposasse nella contemplazione della verde campagna sabina, ma chi si fosse avvicinato alla infelice signora, avrebbe notato come il suo sguardo non ammirasse affatto il paesaggio, ma inseguisse invece chi sa quale lontano e doloroso pensiero.

Ma i momenti di quiete erano brevi e immediatamente la riprendeva la sua pena. Mormorava allora lamentose parole sul caldo soffocante e fu vista anche stracciare un biglietto e gettarne i pezzi fuori del finestrino. Poi, poco prima della stazione di Poggio Mirteto, la signora entrò nella ritirata. Passò così qualche tempo, durante il quale nessuno s'impensierì della sconosciuta: fu solamente dopo circa mezz'ora, che qualcuno, ricordato il fare sconvolto della viaggiatrice, cominciò a esprimere qualche apprensione su quanto avrebbe potuto esserle capitato, pel fatto che indugiava ancora ad uscire dal gabinetto. Tale ritardo era infatti inesplicabile, tanto che allora si pensò ad avvertire della cosa il capo treno. Fu ritenuto pertanto opportuno fare dapprima una visita in tutti i compartimenti per accertarsi che la signora non fosse uscita non vista, ma avendo dato l'esame un esito negativo, si bussò allora — —ma invano — all'uscio della ritirata.

Intanto si era giunti ad Orvieto: il fatto venne comunicato a quel capo-stazione, il quale fece procedere all'apertura della ritirata; disgraziatamente nel gabinetto non fu visto alcuno: solamente potè notarsi il vetro del finestrino completamente abbassato: quello che era accaduto risultava evidente: la infelice signora si era precipitata dal treno per cercare nella pace della morte la fine di ogni sofferenza.

La ipotesi, infatti per niente azzardata, fu confermata ad Arezzo, dove si apprese, da un telegramma giunto a quel capo-stazione, che il corpo della signora Sanguinetti era stato rinvenuto, in condizioni raccapriccianti, presso Poggio Mirteto, lungo la strada ferrata. La signora era morta.

Da altri viaggiatori del diretto Roma-Firenze, si è potuto apprendere che la povera signora Sanguinetti indossava una specie di giacca scura che si tolse non appena salita nel suo scompartimento, riponendola nella rete. Oltre la valigetta aveva poi con sè una scatola da cappelli. Allorchè venne il controllore, la signora consegnò al ferroviere il suo biglietto per il controllo, uscendo poi, subito dopo, nel corridoio.

Come si è detto, fu trovato il finestrino della ritirata completamente abbassato e sul margine, all'interno, furono notate delle impronte digitali, segno evidente che la infelice donna si era tenuta aggrappata per qualche istante prima di lanciarsi nella morte.

Da un carabiniere che aveva coadiuvato il personale del treno nelle ricerche della suicida, fu aperta la valigetta lasciata nel suo scompartimento dalla signora Sanguinetti: fu così che, da alcuni documenti che si rinvennero in mezzo ad altre robe, si potè apprendere il nome e il luogo di nascita della disgraziata signora.

Non appena saprò qualche particolare sulle ragioni che indussero la signora Sanguinetti all'idea del suicidio, ve ne terrò informati.

Il dramma d'un reduce dal fronte
Revolvera la moglie e il suo amante

UDINE, 5. — Un grave fatto di sangue che per la notorietà dei protagonisti ha grandemente impressionato la popolazione si è svolto la notte scorsa a Sacile. In una palazzina situata presso la stazione ferroviaria abitava il cav. Battista Paolo, maestro della banda militare del 1.o reggimento fanteria, con la sua signora Teresa Bergato, di anni 36, nativa di Venezia.

Scoppiata la guerra, il cav. Paolo partì per il fronte con il suo reggimento. Pare però che lassù gli siano giunte delle lettere anonime, nelle quali si avvertiva come la moglie durante la sua assenza avesse contratto una relazione intima con l'ing. cav. Ugo Granzotto, membro della Deputazione provinciale. Fatto si è che il cav. Paolo chiese ed ottenne con una scusa una breve licenza e ieri partiva da Udine con un treno della notte per recarsi al suo paese. Scese dal treno alla vicina stazione di Fontanafredda e a piedi si diresse a Sacile dove giunse dopo la mezzanotte. Avvicinatosi cautamente alla propria abitazione sentì dei rumori nell'interno. Salì le scale levandosi le scarpe e si pose ad origliare alla porta della camera da letto, dove ebbe conferma delle informazioni ricevute. Sua moglie non era sola. Armato della rivoltella di ordinanza entrò nella stanza e si trovò di fronte alla moglie ed al cav. Granzotto. Avvenne tra i due uno scambio di revolverate. Il cav. Battista rimase ferito gravamente da due palle alla testa ed una all'addome. Il cav. Granzotto fu ferito meno gravemente alla testa ed alle spalle. Pure la moglie del cav. Battista rimase lievemente ferita. Il maestro Battista, ricoverato all'ospedale, versa in gravissime condizioni e si dispera di salvarlo. Il cav. Granzotto e la moglie del Battista sono degenti nelle rispettive abitazioni. Il loro stato non desta preoccupazioni; essi sono piantonati dai carabinieri.

I TEATRI

Il "Mameli„ di L. D'Ambra e Lipparini a Siena

SIENA, 4. — Al R. teatro dei *Rinnuovati* la Compagnia De Santis ha rappresentato *Goffredo Mameli*, di Lucio d'Ambra e Giuseppe Lipparini. La produzione piacque molto e fu magistralmente eseguita.

Il pubblico, numeroso e distinto che era accorso alla rappresentazione, acclamò gli artisti e prese motivo —in vari punti del lavoro — per fare delle calorose manifestazioni di patriottismo.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — La replica diurna della *Traviata* ha avuto virtù di richiamare ieri una folla enorme che gremiva ogni ordine di posti. Il successo della signora Milanesi, del tenore Scafati e del baritone Rimini fu assolutamente entusiastico. Così pure venne ripetutamente acclamato il valorosissimo maestro Giulio Falconi.

Stasera, riposo; e domani ancora *Traviata*. Mercoledì ultima definitiva della *Tosca* con la signora Baldassarre-Tedeschi, il tenore Jannotti e il baritono Rimini. Intanto procedono alacremente le prove della *Madama Butterfly* di Puccini.

Al NAZIONALE — La simpatica *Bohème*, così egregiamente interpretata dalla Bisi, dal tenore Eliseo e dal baritono Galeotti, ha richiamato ieri un pubblico assai numeroso e distinto che ha festeggiato con straordinario calore tutti gli interpreti e il bravo maestro Ferraresi. Dopo il terzo atto — eseguito con rara fusione — gli applausi furono imponenti e gli artisti insieme col Direttore d'orchestra dovettero comparire alla ribalta ben sette volte.

Per domani sera si annunzia l'ultima definitiva del *Trovatore* con il De Angelis e la Galeazzi, andrà in iscena la tanto attesa *Battaglia di Legnano* che avrà, a quanto si assicura, una esecuzione eccellente.

ARGENTINA — Evelina Paoli fu ieri caldamente applaudita da due pubblici affollatissimi, nelle sue interpretazioni di *Sarà* e della *Signora dalle camelie*.

Stasera riposo e domani ultima rappresentazione della *Nave* di Gabriele d'Annunzio.

Mercoledì: *La Presidentessa*; e giovedì, serata d'onore di Evelina Paoli con la *Raffica* di Bernstein.

ADRIANO — Il folto pubblico domenicale confermò ieri il successo della Compagnia di varietà di Maria Campi e della rivista d'attualità di Tommaso Smith: *Rataplan*, che continua a replicarsi stasera e si replicherà per molte sere ancora, procurando specialmente a Maria Campi e al Gabré i più calorosi applausi.

Petrolini

Le nuove macchiette di *Petrolini* furono vivamente applaudite dal pubblico che ieri gremì il *Cines*. Ottimo il programma di varietà. Stasera spettacolo alle 9,30.

SPETTACOLI del 5 Luglio

ADRIANO — «Tournée» Maria Campi — Ore 21: Spettacolo variato — *Rataplan*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Paoli-Dondini — Riposo.

CINES — Petrolini — Spettacolo di varietà, ore 21.

MANZONI — Gran Compagnia di operette «Città di Milano» — Riposo.

NAZIONALE — Stagione lirica — Riposo.

TEATRO COSTANZI

MARTEDI' 6 Luglio ore 21, per aderire alle numerosissime richieste, 4. replica a prezzi popolarissimi:

LA TRAVIATA

Prezzi Popolarissimi: Ingresso L. 1 — Palchi I e II ord. L. 10 — III ord. L. 6 — Poltrone L. 2.50 — Sedie L. 1 — Anfiteatro L. 0.40 — (tutto oltre l'ingresso) — Posto unico in Galleria L. 0.60.

MERCOLEDI': TOSCA,

QUANTO PRIMA: MADAMA BUTTERFLY.

TEATRO QUIRINO

Unico Teatro INTERAMENTE SCOPERTO

QUESTA SERA, ore 21, ripresa:

C'era una volta un lupo...

GRANDE SUCCESSO

Prezzi: Ingresso L. 1 — Palchi di Platea L. 2? — Palchi I e II ord. L. 15 — III ord. L. ? — Poltrone di platea e I ordine 1.a fila L. 4 — Poltroncine di platea L. 2 — Poltroncine di Platea (ultime 2 file) e I ordine L. 1 — Anfiteatro 1.a fila cent. 50 (tutto oltre l'ingresso) — Anfiteatro numerato L. 1 (compreso l'ingresso).

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Fadità*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 10,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

Per le famiglie dei morti in guerra

Dal Ministero dell'Interno è stato inviato ai Prefetti, Sottoprefetti e Sindaci dei Comuni del Regno un Comunicato, nel quale si ricorda il Decreto Luogotenenziale 27 giugno per le pensioni alle vedove ed agli orfani minorenni dei militari, e degli assimilati, morti in combattimento o in conseguenza delle ferite riportate, e nel quale si stabilisce che dal Ministero del Tesoro, durante le more della liquidazione della pensione definitiva possa essere concesso un acconto mensile che può raggiungere anche i quattro quinti della pensione presumibilmente dovuta. Il Comunicato aggiunge:

« Tali acconti vengono concessi per un anno, termine presumibilmente congruo per la liquidazione definitiva della pensione, ma che può essere eccezionalmente prorogato per giustificati motivi riconosciuti dall'Amministrazione.

Le domande per la concessione degli acconti stessi possono essere redatte in carta libera e debbono essere inviate al Ministero del Tesoro.

A corredo delle medesime debbono essere posti:

1.o L'atto di morte del militare, accompagnato dalla originale partecipazione della morte, data dall'Autorità militare;

2.o un atto di notorietà, rilasciato dal Sindaco sull'attestazione di tre testimoni da cui risulti:

a) il grado e la qualità rivestiti dal defunto;

b) che la morte di costui avvenne in combattimento o in conseguenza di ferite riportate sulla zona di guerra;

c) che i richiedenti erano moglie o figli legittimi del defunto;

d) la situazione della famiglia lasciata da lui, con la indicazione della data di nascita e dello stato di ciascun componente.

Per le vedove, dall'atto stesso deve risultare, inoltre, che contro la richiedente non è stata pronunciata sentenza di separazione di corpo per colpa di lei.

Il pagamento degli acconti sarà fatto dalle Sezioni di R. Tesoreria nei capoluoghi di provincia, e dagli uffici postali negli altri Comuni.

Il Consiglio della "Dante Alighieri„

Presieduto dal Vice-Presidente senatore Bodio s'è adunato il Consiglio Centrale della « Dante Alighieri ».

Sono intervenuti i Consiglieri Albano, Barbèra, Angelo Barzilai, Leonardo Bianchi, Finocchiaro Aprile, Galanti, Scodnik, Stringher e il revisore Levi Della Vida.

Assisteva il segretario generale Zaccagnini. Scusavano l'assenza Boselli, Carboni Boj, Da Como, Guicciardini, Morpurgo, Rava, Romano, Samminiatelli e Valli e i revisori Peretti e Scotti.

Il Consiglio Centrale, innanzi tutto, inviava a Sua Maestà il Re il seguente telegramma:

« Al Re Vittorio Emanuele III che, proseguendo la tradizione avita, impersona alle frontiere non più vietate la volontà, la concordia, il coraggio, la forza e la gloria della stirpe, la « Dante Alighieri » che prima raccolse i palpiti dei fratelli oppressi dallo straniero e con vigile assidua cura disciplinò l'animo della Nazione all'odierno cimento, invia le espressioni più calorose del suo riconoscente ossequio a riaffermare la propria fede nel pieno trionfo della civiltà, del nome e del diritto d'Italia ».

Parimenti così telegrafava al Presidente Boselli:

« Il Consiglio Centrale, dolente che S. E. l'on. Boselli non sia potuto intervenire all'odierna adunanza, gl'invia un reverente saluto, orgoglioso che all'illustre Presidente della Società nostra sia toccata, come nell'esercizio di un sacro diritto, la gioia suprema di interpretare alla Camera il pensiero e il sentimento italiano con quelle alte e memorande parole che segnarono il principio d'una nuova era della vita nazionale e prelusero alla presente guerra di redenzione: redenzione che la « Dante Alighieri » presidente Ruggiero Bonghi, auspicò e promosse fin dal suo sorgere, in un programma da cui non s'allontanò mai e del quale s'avvicina la completa attuazione per virtù delle armi italiane e per la mirabile concordia del Re, del Governo e del Popolo ».

Un saluto inviava anche ai Consiglieri Giannetto Valli e barone Elio Morpurgo e al revisore barone Scotti, presentemente sotto le armi.

Quindi il Consiglio:

1.o Approvava la relazione dell'attività della Presidenza in questo periodo eccezionale della vita italiana, sempre ispirata agli alti fini del Sodalizio, tributando un particolare voto di plauso al Vice-Presidente Samminiatelli che, con diuturna fatica e con patriottica abnegazione; attese allo svolgimento dell'azione sociale ed eccitò e tenne viva costantemente la collaborazione entusiasta e fidente dei comitati;

2.o Approvava il bilancio consuntivo 1914 e la relazione sullo stato attuale di cassa, compiacendosi che si siano potute erogare dal Consiglio e dai Comitati locali somme cospicue per l'assistenza dei fuorusciti trentini e adriatici, senza fare, sino ad oggi, prelevamenti nel fondo sociale di riserva;

3.o Udiva la relazione sull'ottimo andamento delle istituzioni scolastiche della « Dante », compiacendosi in special modo dello sviluppo dell'Istituto Medio di San Paulo nel Brasile;

4.o Decideva di comunicare ai Comitati la consueta relazione annuale, stabilendo che alle elezioni generali del Consiglio sia proceduto quando sarà consentita la riunione del Congresso.

Consiglio superiore delle Belle Arti

Le elezioni per il Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti si compiranno il 25 del mese entrante. Non è stato possibile ottenere che gli artisti di tutta Italia si mettessero d'accordo per proporre ai voti un'unica lista e quindi sono molte le schede proposte dai varii sodalizi artistici e che saranno più specialmente suffragate dai voti degli artisti della città o della regione. I nomi finora proposti superano la trentina.

Come è noto il Consiglio superiore risulta composto di membri elettivi e di altri di nomina governativa. Alla nomina di questi il Ministro della pubblica istruzione non potrà provvedere prima delle elezioni per evitare eventuali doppie scelte degli stessi nomi.

Provincia Romana

Viterbo

PER LE FAMIGLIE DEI RICHIAMATI

La sottoscrizione per le contribuzioni mensili procede con successo, e ci auguriamo che anche altri aderiscano a questa opera di beneficenza poichè a Viterbo non mancano persone cospicue ed abbienti che possono concorrere a questa nobile forma di carità patriottica.

Somma precedente Lire 100 mensili — Luigi avv. Ludovisi, L. 10; cav. Igino Garbini, 10; dott. Lorenzo Granati, 10; avv. Domenico Mangani, 15; conte Silvio Venturini, 15; cav. Filippo Bertarelli, 10; Enrico Garinei, 10; Fratelli Lupi, 30; rag. Irnerio Contucci, 10; avv. Vittorio Cassani, 10; dott. Ernesto Anselmi, 10; dott. Domenico Falzetti, 5; dott. Filippo Cassani, 10; dott. Filippo Mancini, 5; avv. Ferdinando Egidi, 10; avv. Alfredo Canevari, 10; avv. Giulio Antiseri, 20; dott. Ugo e Carlo Carletti, 30; Oliviero Tiburzi, 10; rag. Italo Ballorini, 10; Giuseppe Micara, 30; avv. C. Zampi, 10; avv. Luigi Battaglia, 10; comm. avv. Giuseppe Contucci, 10; avv. Emilio Mangani, 10; ing. Giacomo Carletti, 20; ing. Filippo Iacopini, 10; cav. Rossi, Sottoprefetto, 30.

IL NUOVO PRESTITO NAZIONALE

Si è iniziata la sottoscrizione per il nuovo prestito nazionale presso la locale Agenzia della Banca d'Italia, di cui è Direttore il cav. Lorenzo Pia. Nella sottoscrizione precedente la nostra città ebbe a superare di molto il milione, e ci auguriamo che anche questa volta il nobile patriottismo dei nostri concittadini farà onore alle costanti tradizioni della città nostra.

LA SOLENNE FUNZIONE PROPIZIATRICE PER LA VITTORIA DELLA NOSTRA PATRIA

Nella chiesa di Santa Rosa (la nostra concittadina, che sollevò il popolo di Viterbo contro Federico II e contribuì alla sua cacciata), il nostro Vescovo Mons. Emidio Trenta ha celebrato solenni funzioni propiziatrici per la vittoria della nostra patria contro il secolare nemico.

La Direzione diocesana ed il Vescovo hanno pubblicato patriottici manifesti, auspicanti alla vittoria immancabile ai nostri soldati che combattono per la grandezza d'Italia.

Velletri

PER LA MOBILITAZIONE CIVILE CONFERENZA

Il Comitato locale della mobilitazione civile, di cui è solerte presidente il cav. avv. Francesco Tarquini, ha preso l'iniziativa di una conferenza patriottica a pagamento per accrescere i fondi necessari a soccorrere le famiglie dei richiamati.

Il conferenziere è stato il chiarissimo prof. Ercole Rivalta, che, presentato con belle e nobili parole dall'avv. cav. Tarquini, ha parlato dei *Nuovi confini d'Italia* dinanzi ad un pubblico eletto di signore e di signori, nella ampia *sala delle lapidi* del Palazzo comunale, suscitando, di quando in quando, degli applausi fragorosi e dei fremiti di entusiasmo patriottico.

GLI SPORTS

Bordin vince la corsa della «Gazzetta dello Sport»

MILANO, 5. — Alle 6,35 di ieri mattina, dopo il passaggio a livello di Musocco, venne data la partenza agli 11 partecipanti alla corsa indetta dalla *Gazzetta dello Sport*. Pochi, ma buoni. Fra i partenti notiamo: Girardengo, Bordin, Belloni, Gremo, Sivocci, ecc. Il percorso non presentava soverchie difficoltà: Saronno, Varese, Como, Lecco, la salita della Morcolina prima, e quella di Pinago poi.

L'arrivo fu molto movimentato. I corridori giunsero in quest'ordine: 1. Bordin — 2. Ferrario — 3. Gremo — 4. Rho — 5. Poid — 6. Ferrari — 7. Girardengo — 8. Tarletti.

Cronache di Sardegna

L' anniversario della " Torres „

SASSARI, 5. — La Società di educazione fisica « Torres » ieri festeggiò il XIII anniversario della sua fondazione.

Alle ore 22, nell'Albergo d'Europa, vi fu un banchetto che si protrasse oltre la mezzanotte. Alcuni soci della « Torres » erano in divisa militare, perchè volontari o richiamati. Fra gli altri era Arnaldo Satta, sottotenente d'artiglieria, venuto per riabbracciare i suoi e ripartente oggi per il fronte.

La nota patriottica vibrò in tutti i brindisi. Si ricordò pure il passato glorioso della « Torres » e si bevve al suo continuo incremento ed alla salute del presidente, marchese Niccolò di Suni.

Il racconto di un reduce

SASSARI, 5. — A Torralba è giunto dalla zona di guerra Battista Pintus, guardia di finanza, richiamato.

Il Pintus, rimasto lievemente ferito, dice che è una gara meravigliosa fra tutte le armi. « Il morale dei soldati è elevatissimo; la salute ottima. Spesso i nostri lavorano nelle trincee sotto le raffiche dell'artiglieria nemica cantando gli inni patriottici e le canzonette regionali. I sardi spesso iniziano il caratteristico ballo tondo ».

Il valoroso giovane dice pure: « [illegible] Fra le file austriache gli ufficiali hanno sparso la voce che i prigionieri vengono da noi maltrattati, seviziati. Il giorno 15 giugno due prigionieri appena arrivati fra i nostri, implorarono un buon trattamento dicendo di essere soldati belgi, prigionieri della Germania e costretti con la forza a pugnare contro di noi ».

E' vero?

Per le famiglie dei combattenti e per la "Croce Rossa„

SASSARI, 5. — Il cav. Maurizio Pintus e la sua gentile signora hanno elargito tremila lire al Comitato di mobilitazione civile, duemila alla Croce Rossa e mille alla Commissione femminile per la confezione di indumenti di biancheria per i combattenti.

La signora Gavina Pintus non volle in questo momento dimenticare il Rifugio delle bambine abbandonate, che in questo momento non tutti ricordano, ed ha inviato alla simpatica istituzione mille lire.

Quella dei signori Pintus è l'offerta più cospicua fatta finora in Sardegna. Quanti che possono vorranno seguire il nobile esempio?

Da Cagliari

CAGLIARI, 4.

UNA NOBILE OFFERTA

Il comm. Ercole Antico, ha messo a disposizione del Comando militare il vasto locale di sua proprietà già adibito ad uso di caserma degli allievi carabinieri.

GIUOCO FINITO TRAGICAMENTE

Nel vicino Comune di Monserrato, una turba di piccoli monelli trovato un cane morto per via vollero dargli onorata sepoltura e come tomba scelsero un pozzo. Uno dei monelli si assunse il grave pondo del trasporto e della tumulazione, ma giunto all'orlo del pozzo, forse per il peso della salma, sporgendosi in dentro, vi cadde e fu ripescato cadavere.

Il poverino si chiama Luigi Deidda ed aveva 2 anni.

FEDE E PATRIA

Oggi ricorre la festa tradizionale della Madonna di Bonaria che si celebra nella bella chiesa eretta dai fedeli sul colle omonimo di fronte al golfo.

Il Comitato religioso che presiede a questa festa ha limitato, il suo consueto programma alle funzioni di fede ed ha disposto che le egregie somme raccolte per altri festeggiamenti come luminarie, fuochi artificiali, concerti, fossero devolute a beneficio delle famiglie povere dei militari richiamati.

Le grandi funzioni religiose che si celebrano oggi, sono tutte inspirate da un vivido senso di devozione alla patria. Le preghiere che si faranno invocheranno tutte la protezione divina propiziatrice delle vittorie e delle fortune d'Italia.

Una enorme folla di cittadini fin dalle prime ore del mattino accorre ininterrottamente al Santuario.

Stasera il teologo rev. Efisio Angioias, un dotto e affascinante oratore, parlerà ai fedeli del momento attuale.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MONTAGNA PISTOIESE Cutigliano automobile postale Pracchia linea Firenze Bologna pensione minimo lire cinque, tranquillità comfort moderno. Belletti Pensione Svizzera. 19-1890

RIVISONDOLI (Aquila) 1270 sul m. Hotel Royal. Il più tranquillo, sicuro e salubre ritrovo estivo. Tutto comfort Prezzi mitissimi. Arrangement per famiglia. 20-7703

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAUSA richiamo vendo buono L. 500 prestito nazionale Giovanni, fermo posta Roma. R-12-56353

CAVALLINO. Carrozze. Carrozzini, finimenti usati. Vendesi occasioni. Via Colosseo 23. R-10-56242

CHALET nuovo legno Pitchpine, abitazione negozio, Spiaggia, via della Salara 21 int. 3 presso Bocca della Verità. Telefono 9248. R-19-56436

MERCEDES 15 cavalli landaulet, altra 25 torpedo, 1914 come nuove non requisibili occasionissima. Castro Pretorio 98. R-16-25017-R

50 Cani tutte razze lupi, rarissimi. Vendonsi. Via Paganica 29. R-10-56407

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI appartamenti moderni, luce elettrica, gas, bagno Via Alfredo Baccarini, fuori Porta San Giovanni, villino Maturi fuori dazio. Località elevata, ariosa, adatta villeggiatura, vicina tramvais. Posizione incantevole. R-27-55447

APPARTAMENTO mezzanino bella Esposizione sette camere libere. Elettricità. Cajorna, 29. 10-24676-R

CERCASI appartamentino ammobiliato (sei letti) circa tre camere cucina. Scrivere condizioni. C. 100, Haasenstein e Vogler. R-15-56441

GRANDE appartamento via Vittoria Colonna 32. ascensore. termosifone. pavimenti parquets.

QUATTRO camere, cucina, ingresso, terrazzo, scala marmo, elettricità, gas, piazza Santa Maria Trastevere, 5-A. R-14-56454

VIA CRESCENZIO 63. Quattro camere cucina camerino, bagno ascensore termosifone. 10-24882-R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI 1, 2 camere tranquillissime mobiliate. volendo cucina. Po 43. R-10-25050

CAMERE mobiliate ingresso libero uso cucina. Sistina 107, primo piano. 10-25044

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A MANZONI Collegio Perugia. R. Scuola. Preparansi collegiali esami ammissione, riparazione (luglio-settembre). 10 7509

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ASSISTENTE murarie, cementi armati, carpenteria, lavori ufficio. esente militare, disponibile. Tiasac posta, Firenze. 20-1891

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. Ricordola affettuosamente. Trovami Modena scuola allievi ufficiali. Pensimi. Mario.

ARANCIO. Sono oltremodo triste pensando tu possa star male, ma se ciò non fosse tuo agire sarebbe inqualificabile. Cerca farmi sapere qualche cosa ma sii prudente. Scrivi, telefona b... affettuosissimi. 30-7713

BELLISSIMA chiarovestita con rose cappello, ammirata ieri sera Giardino del Lago, seguita abitazione, se contraccambia vivissima, profonda simpatia destata giovane bruno con lenti, che smaurrolle «Tribuna» è congiunata indicare modo corrispondere. Biglietto centolire 7146, posta. 35-25043

CARDENIA 24. Risposi ieri trenta note indirizzo ai tuoi complimenti che mi hanno angosciato. Ricevo tuo telegramma di ieri. Ti ringrazio. Gradirei però che la tua fiducia in me fosse più salda. 32-771

CUPIDO. La tua visione mi perseguita ovunque tutto malgrado. Vorrei non averti mai amato. Flora. 15-7?

GAROFANO ROSSO domenica ammirata prega indicare modo manifestarle ardente simpatia. Biglietto cinque 1329 postarestante. 14-5646

OASI. Novità nessuna. Incertezze continue. Posta semplicemente ritardata. Pensoti continuamente, eternamente, intensissimamente. 12-771

SI! SI! Ti penso con fiducia si, più che posso pure soffro ancora un po'. M'hai fatto veramente male l'altro giorno e quell'idea mi tortura mio malgrado. Ma ti amo tanto, sempre. Ogni volta che ci lasciamo porti l'anima mia con te, sul cuore, come una carezza lieve ed ardente che ti avvolge tutto. Nessuno può mandarla via: resterebbe bruciata. Io sono la «tua bambina cara che ti rende migliore» e ti dico piano, fra i b... che sei la mia passione infinita, la mia luce, la mia gioia nuova — che il ricordo tuo non mi vuole lasciare, che spesso mi sorprendo incantata come se ascoltassi ancora la voce tua così piena di malia e mi abbandono alla sensazione squisita e tormentosa che mi fai provare tu, anche da lontano. Che sono felice soltanto quando insieme a te vivo il mio sogno d'oro. Ti amo. Non posso stare. Senza anima e senza te. B... Sai? Sono stata veduta mercoledì scorso in quella via da una persona conoscente severissima. Mi ha fermata, interrogata la mia confusione non può scorgli sfuggita. Poi è stata notata la mancanza del mio r... e sono insospettiti verso me. Ho una paura terribile. 20-5643

SIGNORA ammirata spettacoli Petrolini, pregata indicare modo manifestarle viva simpatia destata giovane bruno. Porto rivoltella 2370 posta. 17-2505

SELVA. Sfuggitati ultima corrispondenza? dovevi consegnare documento, vediamoci solito giro martedì ore 21 precise approvando tuo cappello consegneraimi pure tua? Ardentemente. Noi. 25-771

34898. Attendo ansiosamente vostre nuove unico conforto all'animo mio nella solitudine in cui vive. Inviovi mio costante pensiero anelando momento rivedervi. Saluti cari. 24-

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— E' evidente — concluse Talmont — che, in tali condizioni, la lettera di Valentina a Brèmond prende un senso più esatto, ed una maggiore importanza.

— Vi faccio grazia di un altro significato — continuò Guido — che il poliziotto Ganivet attribuisse a questo frammento di lettera.

« Quest'uomo, che non è privo di immaginazione, pur non avendo molto criterio, pretende che la presenza di questa carta fra quelle del signor Chopart, possa costituire una combinazione macchiavellistica... che si riassume così:

« O è Brèmond che ha introdotto questa lettera fra le carte di Chopart per far credere che l'abbia rubata insieme al diamante azzurro, — ed in tal caso confesserebbe che il gioiello si è trovato nelle sue mani, come ha affermato Valentina, — oppure è Leopoldo Chopart che ha rubato la lettera rubando il diamante, onde tenere in suo potere Valentina e Brèmond con questa lettera compromettente, dato il caso che lo sospettassero e lo denunciassero.

— Tutte queste ipotesi sono insensate e stupide — osservò Ruggero.

— Ah! adesso diffidate anche voi del fiuto del poliziotto... Ma ritorniamo ai nostri progetti.

— Mi sembra — l'interruppe Talmont — che la discussione su questo punto è esaurita. Che cosa possiamo combinare, dal momento che i nostri interessi sono opposti?

— Ebbene — disse Guido dopo un istante di riflessione — non ci resta che a manovrare ciascuno per proprio conto... Forse rimpiangerete un giorno di non aver voluto collaborare con me... Peggio per voi!... Ma vi prevengo che agirò immediatamente.

— Anch'io.

— Se è così si vedrà chi sarà il primo ad arrivare — concluse filosoficamente Boisgibault. — Povera Valentina!... Mi sembra quasi di provare un senso di rimorso, perchè è stata sempre buona ed amabile con me, fino al giorno in cui ho voluto estorcerle del denaro... Ma è colpa sua!... Perchè mai le è venuto in mente di voler dare un erede del marchese di Boisgibault?...

CAPITOLO QUARTO.

Mentre il dottor Fontaine, chino sul lettuccio bianco, esaminava la piccola ammalata, Pasquale Brèmond che stava muto al suo fianco, fissava gli sguardi inquieti ora su Giulia Peyras, ora su Teresa Merville, il cui atteggiamento rivelava la più viva angoscia ed ansietà.

Quando il medico si raddrizzò, gli chiese affannosamente:

— Il pericolo è scongiurato?

— Ieri era la crisi acuta, oggi l'abbattimento. Però spero bene.

— Dunque temevate davvero?...

— Sì, ero molto inquieto... Ma ieri, quando siete arrivato, non volli dimostrarvi la mia preoccupazione. Era inutile di spaventarvi e di spaventare la persona che prende tanto interesse alla piccola Elena... Oggi posso parlare a cuore aperto, poichè il pericolo è scomparso.

— Ne siete sicuro?

— E' la mia convinzione... Certo non pretendo di essere infallibile, ma esprimo con tutta sincerità ciò che constato e ciò che penso...

— Il siero produce davvero degli effetti meravigliosi?

— Mah! Non esageriamo le sue virtù, e non parliamo degli inconvenienti che talvolta produce — rispose il dottore. — Del resto ammetto che in questo caso la sua azione è stata benefica. Ed è appunto per questo che credo che la guarigione non sia questione che di tempo e di cure...

« Raccomando però molta cura e molta abnegazione.

— Che da parte nostra certo non le mancheranno — dissero contemporaneamente Giulia Peyras e Teresa Merville.

— Mi è nota la vostra premura e la vostra abnegazione — disse il dottore Fontaine; — ne avete data una splendida prova, talchè, da parte vostra, non posso che temere troppo zelo. Abbiate cura, ve ne prego, di non commettere delle imprudenze.

— E vi raccomando, signora Peyras, di non affrettarvi a far ritornare i vostri bambini. Con questo maledetto microbo della difterite, le precauzioni non sono mai eccessive...

— Non dubitate, signor dottore. I bambini sono a Eze da mio fratello, insieme a mia madre, e possono rimanervi finchè vogliono.

— Anche mia sorella è con loro — aggiunse Teresa.

— Lo so — disse il medico — ed avrei voluto vedervi partire con lei, ma voi avete rifiutato di abbandonare la vostra piccola Elena e non voleste lasciare sola la sua mamma a curarla.

— Ma era mio dovere di assisterla in questo grave còmpito — osservò Teresa — a questo dovere l'ho compiuto con gioia.

— Era, senza dubbio, un dovere per una persona che ha cuore — osservò a sua volta Brèmond — ma molta gente avrebbe trovato naturale di sottrarsi alla fatica e di non esporsi al pericolo.

— Oibò! Non ne correvo nessuno. Inoltre la mia morte non avrebbe molta importanza. A chi mancherei?...

— A vostra sorella anzitutto — replicò Brèmond. — E poi non potete prevedere l'avvenire, e sapere se la vostra scomparsa...

— Scusate se vi interrompo — disse il medico interloquendo — ma mi pare che sarebbe meglio di continuare altrove questa conversazione... Anche parlando sotto voce, disturbiamo il riposo della piccola ammalata; inoltre il rimanere a lungo in questa stanza, non giova nè a lei nè a noi.

Nel dire così il dottore mosse verso la porta, seguito da Brèmond e da Teresa, mentre Giulia sedeva accanto al lettuccio della piccina.

La conversazione interrotta non fu ripresa. Il dottore aveva fretta, dovendo recarsi da altri ammalati.

Strinse la mano a Brèmond, fece un inchino alla fanciulla, e con un'ultima raccomandazione ed una parola di speranza, si incamminò verso il sentiero sassoso, che metteva giù nella città bassa.

— E' un bravo uomo ed un buon medico — disse Teresa, seguendo il dottore con lo sguardo — ma temo che si inganni o voglia ingannarci... Quella povera bambina è stata tanto male, che dubito sia fuori di pericolo.

— Un medico pratico, e che ha già curato molti difterici — disse Brèmond — può giudicare benissimo il corso della malattia. Se i sintomi gli sembrano rassicuranti, vuol dire che lo sono. In generale, e per principio, sono piuttosto diffidente e pessimista, mi sembra che dobbiamo aver fiducia.

Teresa non rispose subito. Lasciò vagare i suoi sguardi sulla grande distesa azzurra del mare; e sedendosi poi sulla rustica panca, addossata al muro della casa, mormorò:

— Fa bene respirare un po' d'aria pura dopo essere rimasti chiusi per molte ore nella camera di una ammalata. Se ne sente quasi il bisogno...

— Certamente; ed è tanto più piacevole quando si può godere, come qui, di uno spettacolo quale più bello non si potrebbe immaginare... Tutte le volte che vengo qui, ne rimango incantato... Forma un tale contrasto col nostro paese pieno di nebbia, vento e pioggia...

— Anch'io sono rimasta abbagliata ed incantata quando arrivai, perchè il clima di Macon non è migliore di quello di Parigi. Ma adesso contemplo questo paese meraviglioso con maggior calma, pur dovendo confessare che mi riescirebbe molto penoso di lasciarlo.

— Vi siete abituata a vivere qui, e i Peyras sono diventati per voi dei veri amici.

— Sì, e mi sono affezionata molto ai loro bambini, specialmente ad Elena...

— E per questo avete creduto vostro dovere di vegliare al capezzale della cara bambina.

— Vi assicuro che non mi è mai balenata nella mente l'idea di fuggire. Ho allontanato subito mia sorella, che è molto delicata, appena il medico ha dichiarato che temeva la difterite... Ma io sono rimasta al mio posto di combattimento.

— Forse non fu prudente da parte vostra come vi ha fatto osservare il dottore. Del resto non eravate punto obbligata a compiere quest'atto eroico, perchè fra Elena e voi non esiste alcuno di quei vincoli... che creano dei doveri imprescindibili.

(Continua)